

L' **A**postolo **di** Maria

ANNO LXXXI - NUMERO 10 - DICEMBRE 2012



VITA DI MISSIONE

**La forza
del Vangelo**

POPOLI E PROBLEMI

**Non sono
numeri**

SPECIALE

**Sui sentieri
della fede**

MENSILE PERIODICO DEI MISSIONARI MONFORTANI

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L.353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46) art.1, comma 2, DCB BERGAMO

18

Speciale

Sui sentieri della fede con Maria e Montfort

Loreto giornate di spiritualità mariana e monfortana



Spiritualità Mariana e Monfortana

36 Ascolta è Natale

38 Via nuova perchè antica

40 Un libro per l'era mariana

8 Popoli e Problemi
Non sono numeri
di Daniele Rocchetti



10 Parliamone Insieme
Il diritto di vivere
di Santino Epis



12 Vita di Missione
La forza del Vangelo
di Santino Epis



16 Liberi di credere
Parlerò al suo cuore
di Valentino Salvoldi



3	EDITORIALE ????????? di Paolo Andreoletti	42	BACHECA
4	GIROMONDO	43	POSTA DEI LETTORI
6	VITA MONFORTANA Convivialità delle differenze	44	PELLEGRINAGGI MONFORTANI 2012
26	DALLE MISSIONI a cura di Santino Epis	46	RICORDIAMOLI I nostri cari defunti
34	PROCURA MISSIONI Solidarietà L'importanza di leggere		



Loreto - Processione con Maria

Rivista di animazione missionaria e mariana dei Missionari Monfortani.
Anno LXXXI, 10 - Dicembre 2012

????????????????????????????????

di Paolo Andreoletti

Siamo stati mandati in Algeria per stabilire un contatto con l'Islam, per vivere con la gente in uno spirito di mutua fraternità. È la nostra vocazione, e la nostra missione ??????????????????????

Cosa fare? cosa scegliere? Partire abbandonando a se stessi tutti coloro che avevano incontrato, persone con cui avevano vissuto, gente dell'Algeria che non poteva permettersi di partire e di lasciare una terra che era ed è casa loro? Oppure rimanere, vincendo la paura e obbedendo all'invito di essere uniti a Cristo anche nella morte se necessario, come tralci uniti alla vite e capaci di produrre molto frutto? La storia ci racconta che i monaci sono rimasti, ignorando gli inviti a tornare nella loro patria. Da questa scelta si è giunti poi al martirio ??????????????????????

Editore:
Provincia Italiana Missionari Monfortani
Via Legnano, 18 - 24124 Bergamo

Direttore responsabile: Paolo Andreoletti
Redattore: Santino Epis

Consiglio di redazione:
Marco Pasinato, Adriano Dalle Pezze,
Angelo Epis, Santino Trussardi.

Collaboratori:
Gregorio D'Amico, Daniele Rocchetti, Abramo Belotti, Severo Agostinelli, Assunta Tagliaferri, Gianantonio Pedruzzi, Fabio Gaiani.

Progettazione grafica Oradaria S.r.l.

Direzione, Amministrazione
Missionari Monfortani Via Legnano, 18 - 24124 Bergamo • Tel. 035.34.20.20 • Fax 035.36.10.56
e-mail: apostolodimaria@missionarimonfortani.it

<http://www.missionarimonfortani.it>
C.C.P. n. 205245

Stampa: **Quadrifoglio-Signum** s.p.a.
Laboratorio di Arti Grafiche Azzano San Paolo (BG)

Autorizzazione Tribunale di Bergamo
n. 173 del 19.01.1950.
Iscritto al Registro Nazionale della Stampa
col n. 2.369 in data 28.9.2001
Con approvazione ecclesiastica.
Sped. A. P. - 45% - Art. 2 - comma 20/b
Legge 662/96 - Bergamo

Abbonamento
Per zelatrice € 15,00
Ordinario € 20,00
Estero € 30,00

Vantaggi spirituali:
ogni giorno vengono celebrate 3 Sante Messe per le intenzioni degli Abbonati

RIVISTA ASSOCIATA  

Il modulo di conto corrente serve come indirizzo, non è un sollecito. Può cestinarlo o servirsene per inviare offerte per le Opere Missionarie Monfortane o per la celebrazione di Sante Messe.
SPECIFICARE SEMPRE LA CAUSALE.



PAKISTAN

Giustizia per tutti anche per le minoranze

Dopo il clamoroso caso di Rimsha Masih, la bambina cristiana accusata di blasfemia e liberata su cauzione, per un altro cristiano si sono aperte le porte del carcere: a Khuram Shahzad Masih è stata concessa la libertà su cauzione da un giudice della Corte Suprema, che ha ordinato la conclusione del processo entro tre mesi. La sua famiglia (moglie e tre figli) ha potuto riabbracciarlo dopo 11 mesi di prigionia. Il giovane era stato arrestato il 5 dicembre 2011 con l'accusa di aver bruciato pagine del Corano.

Di fronte al perpetuarsi di ingiustizie, un gruppo di Ong internazionali ha pubblicato una dichiarazione invitando il governo del Pakistan a garantire i diritti delle minoranze e modificare con urgenza la legge sulla blasfemia. In un comunicato congiunto le Ong: "Minority Rights Group International" (MRG), "International Dalit Solidarity Network" (ISDN), "Franciscans International" (FI) e "Pakistan Dalit Solidarity Network" (PDSN), chiedono al Pakistan di abrogare le leggi discriminatorie e proteggere i più vulnerabili. Secondo le Ong, il Pakistan non ha tenuto fede agli impegni presi davanti alla comunità internazionale.

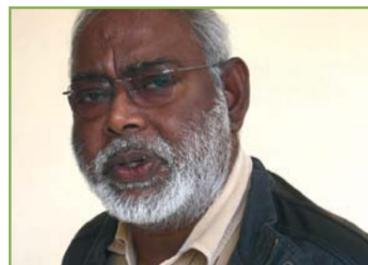


Proteste contro la discriminazione

INDIA

Bloccate le organizzazioni umanitarie

Il governo indiano: «Sta usando la clava con la società civile». È quanto dice John Dayal, laico cattolico responsabile della "All India Catholic Union" e collaboratore della Commissione "Giustizia e Pace" dei Vescovi indiani. Dopo aver già revocato 4.300 licenze per altrettante Organizzazioni non governative (Ong), il governo federale dell'India prende di mira le organizzazioni di paesi europei e degli Usa. «Il governo - nota Dayal - sembra voler soffocare le voci critiche della società civile, che si alzano su questioni come la tortura, la libertà religiosa, la pena di morte e le esercitazioni militari nel Nordest del paese». L'arma preferita usata dal governo è la minaccia di annullare la licenza che consente alle Ong, in particolare ai gruppi religiosi, di portare avanti i loro progetti, grazie agli aiuti finanziari esteri. I destinatari principali delle donazioni sono in larga misura le comunità povere ed emarginate. Le Ong dipendono da fondi esteri per svolgere la loro attività umanitarie, per la maggior parte nei settori dell'istruzione e della sanità. «Ora - informa Dayal - il governo dell'Unione ha emesso ordinanze che di fatto ne impediscono il finanziamento».



John Dayal

VATICANO

Il diritto a non emigrare

Il diritto della persona ad emigrare è iscritto tra i diritti umani fondamentali. «Nel contesto socio-politico attuale, però, prima ancora che il diritto a emigrare, va riaffermato il diritto a non emigrare, cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra» afferma il Santo Padre Benedetto XVI nel suo Messaggio per la 99ma Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, che sarà celebrata domenica 13 gennaio 2013. Il documento sottolinea che oggi molte migrazioni sono conseguenza di precarietà economica, di mancanza dei beni essenziali, di calamità naturali, di guerre e disordini sociali. Invece di un pellegrinaggio animato dalla fiducia, dalla fede e dalla speranza, migrare diventa allora un calvario per la sopravvivenza. Riconoscendo il diritto di ogni stato ad attuare le politiche migratorie, il Papa evidenzia però che: «Il cammino di integrazione comprende diritti e doveri, attenzione e cura verso i migranti perché abbiano una vita decorosa, ma anche attenzione da parte dei migranti verso i valori che offre la società in cui si inseriscono». La Chiesa e le sue organizzazioni, sono invitate «A favorire l'autentica integrazione».



Vaticano - Cina Speranza di dialogo

Dal recente sinodo per la "Nuova Evangelizzazione" un coraggioso invito e una "grande speranza" per la ripresa del dialogo tra Cina popolare e Santa Sede

La proposta del Cardinale Fernando Filoni di istituire una Commissione tra Cina popolare e Santa Sede per affrontare questioni irrisolte che riguardano la vita dei cattolici cinesi rappresenta «Una grande speranza per il futuro». Ne è convinto il Cardinale John Tong, Vescovo di Hong Kong. Il Porporato cinese, Presidente delegato dell'Assemblea sinodale sulla nuova evangelizzazione, confida di pregare affinché le autorità cinesi colgano come "gesto amichevole" la portata delle considerazioni esposte dal Prefetto del Dicastero vaticano per l'evangelizzazione in un recente articolo scritto proprio per Tripod, il trimestrale cattolico legato alla diocesi Hong Kong.

In quel saggio, il Cardinale Filoni considerava le vicende del cattolicesimo cinese a cinque anni dalla lettera indirizzata da Benedetto XVI ai cattolici di Cina nel 2007, suggerendo tra l'altro la ricerca di "un nuovo modo di dialogare" tra Santa Sede e governo di Pechino, e citando a tal riguardo come precedenti di riferimento le Commissioni bilaterali esistenti tra Cina popolare e Taiwan e quella istituita tra Santa Sede e Vietnam. Anche secondo il Cardinale Tong: «Il dialogo è necessario, perché senza di esso non si può tentare di risolvere nessuno dei problemi ancora aperti, mentre attraverso il dialogo possono cadere incomprensioni e equivoci». Il Vescovo di Hong Kong porta come esempio i casi delle ordinazioni episcopali illegittime imposte alla Chiesa che è in Cina: «Il nostro turbamento su tali vicende - spiega il porporato - nasce dal fatto che queste ordinazioni feriscono la Chiesa in un punto essenziale della sua natura propria. Col dialogo si può rendere ragione del fatto che i Vescovi non sono funzionari politici di un apparato. Anche per diventare sacerdoti occorre avere dei requisiti appropriati dal punto di vista dottrinale, morale, pastorale e umano. E questo vale ancora di più per la scelta dei Vescovi».

Secondo il Cardinale Tong, il saggio scritto dal Prefetto del Dicastero missionario della Santa Sede delinea con forza persuasiva gli effetti positivi che la

libertà di fede e di appartenenza alla Chiesa cattolica possono proiettare anche sul terreno della convivenza civile: «C'è una potenziale consonanza - nota il Vescovo di Hong Kong - tra l'essere un buon cattolico e l'essere un buon cittadino. Le nostre tradizioni millenarie basate sul pensiero confuciano spingono i singoli a correggere se stessi per vivere nell'armonia e nel rispetto verso la propria famiglia, la società e il mondo intero. Ora, la sequela di Gesù produce proprio questi effetti, liberandoci dall'egoismo e dal materialismo e conducendoci ad amare il prossimo. Anche il governo potrebbe riconoscere e apprezzare questo: se alla Chiesa è concesso di far crescere nella libertà i propri fedeli, così che possano essere davvero dei buoni cattolici, anche la società ne guadagna».

Il Cardinale Tong concorda anche sull'opportunità di nuovi strumenti di dialogo prefigurati dal Cardinale Filoni: «Commissioni bilaterali di alto livello - ricorda il Vescovo di Hong Kong - esistono già tra Cina popolare e Taiwan, così come tra Vietnam e Santa Sede. Sono precedenti eloquenti, e confermano che si potrebbe istituire un simile strumento di contatto anche tra Santa Sede e Cina popolare».



Il Cardinale John Tong



Convivialità delle differenze

A cura degli
"Amici Monfortani"

Gli ex alunni
monfortani a
convegno per riflettere
sull'urgenza di vivere
da cristiani in una
società plurale

sopra i partecipanti del convegno

Domenica 21 ottobre gli Amici Monfortani Italiani (AMI) si sono appuntamento a Villa S.Maria di Redona per il loro raduno annuale. Ad accoglierli con l'affetto e l'amici-zia di sempre la comunità dei loro vecchi professori. Il clima della giornata è stato quello delle migliori giornate di festa. Presenti anche alcuni amici monfortani di Padova che hanno trascorsi anni di studio nel seminario monfortano veronese di Arbizzano Valpolicella. Qualcuno degli assenti ha inviato saluti e auguri per posta elettronica. Gradita la lettera del vescovo di Bergamo, Mons. Francesco Beschi a Riccardo Perico, Presidente AMI: «In occasione dell'Assemblea Annuale voglio manifestare la mia vicinanza. Il

vostro radunarsi, mentre rinnova il grazie alla Congregazione dei Padri Monfortani per la formazione ricevuta nelle diverse scuole, dice il desiderio di essere oggi testimonianza dei valori maturati attraverso quella formazione perché non sia nostalgico ricordo ma viva esperienza di fede e di vita. L'incontro "Vivere da cristiani nella società plurale. Per una convivialità delle differenze" attesta questa continua ricerca e passione perché ogni uomo sia raggiunto dal Vangelo e possa camminare nella verità e nella libertà. Invoco sul Presidente e su tutti i componenti dell'Associazione e le loro famiglie, sui Padri Monfortani ed in particolare su coloro che sono dediti all'educazione delle giovani generazioni la benedizione

del Signore con l'augurio di ogni bene». Anche il Sindaco di Bergamo ha voluto inviare il suo saluto.

Ogni anno viene invitato come ospite un personaggio noto che sia in grado di dare una testimonianza forte e significativa di come ha saputo coniugare la propria professione con la propria fede. In ordine di tempo sono stati ospiti del raduno, Claudia Kol, attrice, Dott. Mario Melazzini, medico, Savino Pezzotta, politico, on. Magdi Cristian Allam, parlamentare europeo, Giorgio Fornoni, reporter indipendente e collaboratore di Report Rai3. Quest'anno la testimonianza è stata affidata a Daniele Rocchetti, vicepresidente Acli di Bergamo, apprezzato collaboratore della rivista "L'Apostolo di Maria", promotore di una iniziativa di grande spessore culturale e non solo: "Molte fedi sotto lo stesso cielo". Tema della sua testimonianza: "Vivere da

Vita Monfortana

cristiani nella società plurale. Per una convivialità delle differenze". Un tema intrigante e di grande attualità. Daniele Rocchetti lo ha svolto con il valore aggiunto di chi questa realtà la vive sul campo, e non ne ha fatto solo oggetto di studio e di ricerca a tavolino. Come muoversi da cristiani in questa nostra società segnata da una presenza sempre in crescita di cittadini di differenti etnie e fedi religiose. "Convivialità delle differenze: in questa direzione deve procedere la triplice sfida presente nell'attuale società plurale: religiosa, culturale, politica. Non scontro e contrapposizione, ma confronto e dialogo, convivialità appunto. Cammino non facile ma già esistono segnali positivi che fanno ben sperare.

Altro momento vissuto con intensità è stato quello che ha visto gli amici raccolti in santuario per la celebrazione eucaristica presieduta da Padre Santino Epis, assistente dell'associazione. In perfetta sintonia con il tema della giornata il messaggio della Liturgia della Parola della domenica: è la logica del servizio quella deve ispirare e animare la vita dei veri discepoli di Gesù. Tutto questo sull'esempio di Gesù e forti del suo aiuto.

A tavola il clima festoso di sempre e una gran voglia di scambiarsi notizie e progetti per il futuro. Una ricca lotteria ha permesso agli AMI di confermare un gesto concreto di solidarietà missionaria: un'adozione a distanza in Malawi e un contributo concreto alla realizzazione di un progetto di solidarietà missionaria dell'attrice Claudia Koll. Per finire abbracci e strette di mano e la promessa di ritrovarci al prossimo raduno. ■



Amici di San Luigi Maria da Montfort

Itinerari di preghiera e di catechesi mariana alla scuola di San Luigi da Montfort

Carissima, carissimo. Eccoti l'invito a partecipare agli appuntamenti di spiritualità mariana. Il modo migliore per maturare una "vera" devozione alla vergine santissima, resta la tua gradita presenza, che permette di passare alcune ore per pregare il rosario, ascoltare gli insegnamenti di San Luigi Maria da Montfort e celebrare l'Eucaristia

Data:
2 Dicembre
15.00 - 17.30

Tema:
**A passi da gigante per
incontrare Gesù Cristo
per mezzo di Maria**

Relatore:
Padre Gregorio D'Amico

Gli incontri si svolgono presso i
Missionari Monfortani
in Via Legnano 18 - 24124 Bergamo
tel 035.363753



Non sono numeri

di Daniele Rocchetti

Persone disposte a impegnarsi, ma bisognose di essere riconosciute nella loro dignità e sollecitate a lavorare insieme

La più grave crisi economica del dopoguerra non ha scoraggiato gli stranieri che hanno scelto di vivere in Italia. Gli immigrati continuano a crescere di numero. Pensano al nostro Paese come il luogo dove far crescere i propri figli. Si dimostrano capaci di sapersi adattare ai cambiamenti del mercato del lavoro, persino più e meglio degli italiani. È quello che emerge dal XXII Dossier Immigrazione 2012, curato da Caritas Italia e Migrantes e presentato alla stampa le scorse settimane.

L'immigrazione come introduzione concreta alla globalizzazione

Le migrazioni, sostiene il Rap-

porto, sono, nel mondo odierno, un fenomeno inevitabile. Sono tanti i focolai di guerra, alcuni conosciuti e altri dimenticati. Nel 2011, 1 miliardo e 200mila persone hanno vissuto in regimi dispotici (34 paesi) o in Stati fragili (43) e molte sono state quelle alle prese con degrado, povertà ed emergenze di vario tipo; in particolare sono state 42,5 milioni le persone costrette alla fuga, sia all'estero che come sfollati all'interno stesso del paese (tra di essi i rifugiati sono stati 15,2 milioni).

I migranti che si recano all'estero rappresentano un sostegno importante per i paesi di partenza e, tra l'altro, ne sostengono le economie nazionali con i loro rispar-

mi: ne sono un esempio i circa 10 milioni di lavoratori filippini all'estero che, con le loro rimesse, incidono per il 12% sul Prodotto interno lordo del loro paese. Le rimesse inviate dall'Italia (un quinto rispetto al totale europeo), dopo essere leggermente diminuite nel 2010, sono cresciute nel 2011 di 800 milioni di euro e si sono attestate sui 7,4 miliardi di euro (circa mezzo punto del Pil).

I migranti contribuiscono anche a contenere il livello della disoccupazione del loro Paese per il fatto di recarsi a lavorare in altri Paesi bisognosi di manodopera. È specialmente a seguito di questa esigenza che l'Europa è diventata un continente globalizzato. Nel 2010, nell'UE i cittadini stranieri sono stati 33,3 milioni (comunitari inclusi), un sesto di tutti i migranti del mondo, con un aumento di 800mila unità rispetto all'anno precedente. Se ad essi si aggiungono altri 16,6 milioni di persone, di origine straniera ma diventati nel corso degli anni titolari della cittadinanza del posto, sono circa 50 milioni i residenti nati all'estero, un decimo della popolazione comunitaria. Secondo i demografi è scontato che l'Europa continuerà ad avere bisogno dell'apporto degli immigrati, ma gli europei si mostrano preoccupati rispetto a questa prospettiva, e lo stesso avviene anche in Italia.

I migranti non sono numeri, ma la loro presenza si compone di grandi numeri

Gli immigrati "non sono numeri", sottolinea lo slogan del Dossier 2012, e su tutto prevale la dignità personale; tuttavia, i numeri sono indispensabili per conoscere la reale portata del fenomeno migra-

torio e questa intuizione metodologica sta alla base della nascita di questo rapporto sull'immigrazione.

Secondo la stima del Dossier, il numero degli immigrati regolarmente presenti nel nostro Paese ha superato, seppure di poco, la quota di 5 milioni nel 2011, con un aumento esiguo (43mila persone) rispetto alla stima del 2010 e un'incidenza dell'8% sulla popolazione. Dall'archivio del Ministero dell'Interno si sa che alla fine del 2011 i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti sono stati 3.637.724, aumentati del 2,9% e di 101.662 unità rispetto al 2010. Il Dossier ha ipotizzato, prudenzialmente, che i cittadini comunitari siano aumentati nella stessa misura percentuale (39.000 persone in più), diventando 1.373.000. Quanto alle provenienze continentali, superano 1 milione gli europei comunitari, quelli non comunitari e gli africani, mentre gli asiatici sfiorano questo livello e gli americani sono meno della metà. Con circa un milione di presenze, i romeni si impongono su tutti. Tra le altre grandi collettività troviamo il Marocco (di nuovo al secondo posto), l'Albania, la Cina, le Filippine, l'Ucraina, la Moldavia, la Tunisia, l'Egitto, il Perù, il Bangladesh e la Serbia.

Un'Italia sempre più "plurale"

Insomma, la via dell'integrazione è necessaria per abitare in modo consapevole il nostro mondo sempre più "plurale". Aiuta a incamminarsi più decisamente in tale direzione la consapevolezza che gli immigrati diventeranno sempre più indispensabili dal punto di vista demografico, ma già lo sono attualmente, con

Popoli e Problemi

una incidenza del 10% sui minori, del 14,4% sulle nuove nascite e oltre 2 milioni i nuclei familiari con almeno un componente straniero (un decimo del totale). Secondo le previsioni Istat sul futuro demografico (in base allo scenario medio, quello ritenuto più probabile), nel 2065 la popolazione complessiva (61,3 milioni di residenti) sarà l'esito di una diminuzione degli italiani di 11,5 milioni (28,5 milioni di nascite e 40 milioni di decessi) e di un saldo positivo di 12 milioni delle migrazioni con l'estero (17,9 milioni di ingressi contro 5,9 milioni di uscite), cosicché gli stranieri residenti supereranno i 14 milioni (oltre un quinto della popolazione).

In conclusione, se l'immigrazione costituisce un apporto dal punto di vista demografico e occupazionale, attualmente come nel futuro; se - nonostante i problemi che possono derivare da questo grande fenomeno sociale - prevalgono i benefici, sia sul piano del bilancio economico sia nella prospettiva di una convivenza interculturale e interreligiosa; se, in un mondo globalizzato, l'immigrazione con le sue reti può essere di supporto a quella internazionale di cui il "Sistema Italia" ha un estremo bisogno; se gli immigrati venuti in Italia, nonostante tutto, hanno sentimenti di amicizia nei nostri confronti e di attaccamento all'Italia; perché non iniziare a costruire insieme un nuovo futuro per l'Italia? Gli immigrati non sono numeri bensì persone disposte a impegnarsi, ma bisognose di essere riconosciute nella loro dignità dagli italiani e sollecitate a lavorare insieme. Questa è la vera e giusta integrazione! ■

na di due differenti atteggiamenti di fronte alla vita: l'accettazione e il rifiuto, ambedue presenti oggi nella nostra società. C'è chi sostiene l'idea che l'uomo è padrone della propria vita e di conseguenza crede di poterne disporre come e quando vuole. Non è una scelta sempre palese. Esistono forme diverse, ma tutte altrettanto drammatiche. Penso ai molti infanticidi che segnano pesantemente la realtà difficile in cui sono costrette a vivere molte famiglie del nostro tempo. Penso alle stragi ad opera di persone non sempre al limite della pazzia, solo incapaci di gestire con la ragione momenti difficili della propria esistenza. Penso alle stragi del sabato sera che coinvolgono giovani che allo sbalzo affidano la soluzione di una vita povera di valori e per questo vuota di motivazioni forti e capaci di senso. Penso alle morti sul lavoro causate non dal caso dovute piuttosto al poco rispetto delle norme. Penso, infine, alle morti per suicidio, una scelta quest'ultima che colpisce persone apparentemente senza problemi economici e familiari, inermi e vulnerabili di fronte alla sottile tentazione di cedere alla "fatica di vivere".

La cronaca di queste morti, anche a causa della loro eccessiva esposizione mediatica, crea delle reazioni emotive destinate ad esaurirsi in un breve spazio di tempo. Non sempre sono causa di riflessione sul valore della vita e sull'obbligo di difenderla da scelte destinate ad eliminarla. Non entro in merito dell'aborto, un problema troppo serio per essere liquidato con poco battute, ma trovo giusto parlare dei molti altri attentati alla vita, tutti da condannare. I media parlano di mamme accumulate ai propri bambini

nella follia omicida di mariti incapaci di gestire il dramma della separazione; parlano anche di mamme che nella propria follia suicida coinvolgono i propri figli. **Dramma nel dramma.**

Fortunatamente, accanto a questi scenari di morte sui quali i media si soffermano con una compiaciuta insistenza, esistono scenari di vita, accolta e celebrata, dove sono presenti mamme felici e tante persone che fanno dell'aiuto alla vita un impegno costante. Ho già ricordato il ripristino della "ruota degli esposti", dove mamme in difficoltà, non importa su quali motivazioni, possono deporre il proprio bimbo che non sono in grado di accudire. Penso alle tante persone che fanno parte del "Movimento per la vita", ramificato su tutto il territorio, con programmi concreti di tutela e di promozione della vita. Penso alla tante mamme che, dopo la fatica della gravidanza, spesso vissuta tra ansie e preoccupazioni, lasciano felici cliniche e ospedali dove hanno vissuto l'esperienza straordinaria del parto e mostrano con orgoglio il proprio bambino. Penso alla molte comunità di vita consacrata che hanno nel loro carisma istituzionale il servizio alla vita, dagli inizi al suo tramonto. Penso ai miei confratelli missionari che vivono e lavorano nei paesi del terzo mondo e investono energie e rilevanti somme in denaro creando asili e orfanotrofi. Penso ad una suora, incontrata in occasione del mio viaggio in Malawi, che mi confidava la sofferenza di dover curare bimbi sieropositivi, con un deficitario sistema immunitario, e per questo fragili e indifesi di fronte al pericolo di una morte improvvisa. Chi non ha fissa nella memoria l'immagine di Madre Teresa

di Calcutta che stringe tra le sue braccia bimbi denutriti e moribondi strappati ai marciapiedi della città!

Un freddo cassonetto per i rifiuti; le pareti morbide e accoglienti di una "Ruota degli esposti": sono immagini esemplari di due differenti atteggiamenti di fronte alla vita, non solo quella di bimbi innocenti, ma della vita in generale. Quale il nostro atteggiamento? Non c'è alcun dubbio, come cristiani siamo dalla parte della vita, sempre, in ogni sua stagione, quella degli inizi come quella della fine. Alla campagna assordante e arrogante di coloro che invocano "il diritto a morire" noi contrapponiamo quella più rispettosa in difesa del "diritto a vivere". Non ci sono forme di vita sulle quali possiamo vantare il diritto di decidere. E' un diritto che non ci appartiene. La scienza, perché sia scienza vera, deve essere al servizio della vita e non della morte, di ogni tipo di morte. E la vita è vita anche quando è segnata da gravi malattie invalidanti. Il buon Dio, in questi casi, non sempre interviene con guarigioni miracolose, vuole solo che il miracolo per questi fratelli nella sofferenza sia la nostra presenza di buoni samaritani.

Che c'entra tutto questo con il gesto della mamma che ha scelto per il proprio figlio le fredde pareti di un cassonetto e non quelle di una culla? Ho trovato questo gesto significativo di una situazione che potrebbe cambiare nei confronti della vita. Le cose sarebbero andate diversamente solo se qualcuno avesse potuto e dovuto far capire a questa mamma, forse in preda alla disperazione, che al cassonetto per il proprio bimbo c'era l'alternativa di una "ruota degli esposti". ■

Il diritto di vivere

di Santino Epis

Alla campagna di coloro che invocano "il diritto a morire" noi contrapponiamo quella in difesa del "diritto a vivere"

La ruota degli esposti

I media di queste ultime settimane hanno riversato nelle nostre case immagini impietose di cronaca nera con al centro vite innocenti di bambini, sempre più in tenera età. In questi giorni è andata sulle prime pagine di tutti i giornali la cronaca di una mamma che ha gettato in un cassonetto il primo di due gemelli, l'altro morirà dopo un brevissimo ricovero in ospedale. È accaduto anche altre volte e mi guardo bene dall'esprimere un giudizio

morale di condanna nei confronti di chi ha compiuto questo gesto. Non siamo autorizzati a farlo. Prendo solo atto della drammaticità di questo ennesimo episodio di infanticidio che richiama alla mia memoria un altro episodio di questi giorni che ha avuto al centro una mamma che ha scelto di deporre il proprio figlio partorito in clandestinità nelle pareti ovattate di una moderna "ruota degli esposti". Ho trovato questi episodi un'ico-



La forza del Vangelo

di Santino Epis

Il nostro è un po' il ruolo del Battista, una presenza umile, semplice e discreta

Sopra padre Pierino Limonta

Padre Pierino Limonta, missionario monfortano, 35 anni di missione in Madagascar, attento testimone dei mutamenti avvenuti in questa grande isola rossa sia sul versante della politica che su quello della realtà ecclesiale. Tanto ottimismo nelle sue risposte, un ottimismo il suo che coinvolge tutti coloro che lo hanno avvicinato per collaborare alla realizzazione dei suoi molti progetti di solidarietà missionaria. Si trova in Italia per un breve

periodo di relativo riposo, pronto a rientrare con l'entusiasmo e la gioia della prima partenza. Lo incontriamo in Redazione.

Dopo 35 anni di missione in Madagascar come valuti la tua opera missionaria?

Sono partito con l'entusiasmo e la gioia di spendere la mia vita per una missione che si è precisata pian piano attraverso gli avvenimenti della vita. È sempre stato un mio desiderio ancora prima

dell'ordinazione nel 1975 realizzare questo sogno, e tre anni dopo, il 5 gennaio del 1978 sono arrivato in Madagascar. I primi mesi di deserto, lo studio della lingua e l'adattamento a un nuovo mondo, li ho vissuti come un tempo di grazia, senza fare niente, guardando e ascoltando. I desideri sono sempre un qualcosa di nascosto nel cuore che diventa difficile esprimere ma che motivano tutta una vita, con uno stile particolare di vivere la missione.

Quali mutamenti sul versante della politica e quali sul versante della realtà ecclesiale dai primi anni del tuo impegno missionario ad oggi?

Madagascar in questo arco di tempo è passato attraverso diverse esperienze politiche: dal regime socialista alleato dell'allora URSS e dei suoi satelliti (Cuba, Corea de Nord...) ad un cammino verso la democrazia che è sempre stato segnato da lotte intestine e momenti di grandi scioperi nazionali sfociati in forme di grande violenza con tanti morti nel 1991, nel 2002 ed anche nel 2009. Il regime di transizione iniziato nel gennaio del 2009 e che dura tuttora è un segno di come sia ancora lungo il cammino verso la democrazia.

A livello di chiesa locale non si può non riconoscere che si è fatto un cammino di solidarietà e di vicinanza a tutta la popolazione provata dalle varie crisi politiche e calamità naturali (inondazioni, cicloni). È una chiesa sicuramente in continua crescita numerica dove trovarsi insieme, fare corpo fa parte della cultura stessa del paese. Il laicato è una forza, la corresponsabilità nella gestione e animazione di una comunità è sentita. La presenza e l'accompa-

gnamento da parte del prete-pastore (missionario o autoctono) è di aiutare una comunità a crescere solida, a fare un cammino profondo di fede personale e comunitario lottando contro la tentazione dell'apparire, dell'esteriorità, del mostrarsi forte e numerosa di fronte alle tante confessioni cristiane che prendono sempre più piede soprattutto nelle grandi città.

La presenza monfortana in Madagascar ha una storia lunga: cosa resta del lavoro svolto dai primi missionari e cosa c'è di nuovo?

I primi missionari monfortani sono arrivati nel 1933, saranno 80 anni l'anno prossimo. Era stata affidata ai Monfortani una regione della Costa Est, in sostituzione dei Gesuiti che avrebbero continuato ad occuparsi della regione degli altipiani. Partendo da Vatmandry e Mahanoro, sud dell'attuale diocesi di Tamatave (Toamasina), è stato fatto un lavoro capillare di evangelizzazione non solo nei centri principali ma in moltissimi villaggi di brousse. Per 35 anni la diocesi ha avuto due vescovi monfortani. Dal 1972 alla guida della diocesi ci sono vescovi malgasci; agli inizi degli 70 la presenza monfortana era ancora notevole, oltre cinquanta missionari, francesi e un piccolo drappo di italiani). Dal 1980 i Missionari Oblati di Maria Immacolata polacchi sono venuti a dare man forte. Attualmente il clero locale diocesano e religioso (Monfortani e Oblati) continua l'opera di evangelizzazione mentre a noi missionari, ormai ridotti di numero, è richiesta una presenza diversa, di anziani e testimoni della ricchezza del nostro carisma monfortano per la

Chiesa del Madagascar... Come il Battista abbiamo preparato il cammino... Lo stile di presenza e di animazione delle piccole comunità lasciato in eredità dai primi missionari rimane ancora un modello per la diocesi di oggi pur con alcuni cambiamenti secondo i tempi che viviamo. Se la diocesi è quella che è oggi, bisogna riconoscere che il seme gettato dai missionari ha dato frutto. La Diocesi ha appena concluso un anno giubilare: 150 anni della prima messa in un piccolo quartiere della città di Tamatave. Una chiesa giovane, un clero locale numeroso e giovane che sta facendo fronte alle sfide attuali: aumento della povertà di una grande parte della popolazione, urgenza di un serio approfondimento del cammino di fede (nuova evangelizzazione), formazione dei leaders pastorali laici e preti.

Avete da poco passato il testimone della presenza monfortana ai confratelli nativi. Come valutate questa scelta e quale ruolo intendete svolgere?

È la storia della chiesa e di ogni congregazione saper passare il testimone ad altri. I confratelli malgasci diventano sempre più numerosi (una ventina di cui tre missionari in Papuasias Nuova Guinea, uno in Italia e due in Francia) e noi missionari siamo pochi e su negli anni... dal mese di marzo 2012 la responsabilità della delegazione monfortana a Madagascar è nelle mani dei confratelli malgasci. È un passaggio sereno del testimoni ai giovani confratelli malgasci: la nostra esperienza, l'essere accanto senza essere invadenti permette a loro di camminare, di prendere iniziative e nello stesso tempo di sapere che possono sempre appoggiarsi

su alcuni "zoky" fratelli maggiori. Il nostro è un po' il ruolo del Battista, una presenza umile, semplice e discreta. Nel servizio della Chiesa e della Congregazione non si è mai dei protagonisti ma dei poveri servi e soprattutto felici di vivere questo ruolo.

Alla luce della tua lunga esperienza missionaria cosa vorresti fare nella tua azione pastorale di quanto non hai potuto fare in passato?

Trentacinque anni sono tanti ma anche pochi, visto come corre veloce il tempo. Se potessi ricominciare il cammino fatto, lo rifarei. Rendo grazie al Signore per questi anni che mi ha dato: la gioia e l'entusiasmo dei primi anni mi accompagnano tuttora. Mi sento sereno nel vivere la missione che mi è stata affidata, soprattutto il lungo tempo trascorso lavorando nei villaggi di brousse. Nella responsabilità della grossa parrocchia di città il lavoro aumenta, ma tocco con mano la gioia di poter

collaborare con tanti laici; la visita alle famiglie in occasione di lutti, malattie o feste di famiglia e gli incontri personali con persone dalle situazioni svariatissime mi permettono di vivere con entusiasmo il mio ministero. Come non ringraziare il Signore per tutti questi momenti di grazia. I bisogni sono immensi, sia in brousse che nella città: il tempo dell'incontro con situazioni di povertà (tantissima disoccupazione), di miseria o di malattie è sempre un'esperienza ricca... L'essere poveri per noi missionari è fondamentalmente essere vicini alla nostra gente, vivere la solidarietà! Un grosso problema della gente è non avere assistenza medica gratuita: tutto si paga, dalla garza, al cerotto, al letto dell'ospedale, agli interventi... Chi può permetterselo? In questa parrocchia siamo riusciti a dare vita ad una caritas parrocchiale che apre sempre di più le porte ai piccoli, agli ultimi. Poche settimane fa mi si era presentata una donna incinta, abban-

donata dall'uomo con cui viveva. «Non ho niente...ci ha supplicati. Dovrei fare un'ecografia...» Risultato. Una buona notizia, non un bambino ma due: un bambino e una bambina. Un parto gemellare che si annuncia difficile. Prima un piedino poi l'altro... per tutti e due la stessa cosa. «Io non so pregare, non sono mai andata in nessuna chiesa - racconta la mamma tre giorni dopo il parto- ma ho chiamato il Dio Creatore con forza di guardare la mia povertà e i miei bambini. Eccoli qui!» Una giovane mamma che era con me in quel momento nell'ufficio le sussurra: «Io ho solo un bambino, mio marito è morto in mare... danne uno a me!». Si china a guardare i bambini, scuote la testa: «Li tengo tutti e due! Li ho chiamati *Amati da Dio*». In chiesa ho fatto appello alla solidarietà: vestitini che sono negli armadi inutilizzati, un po' di soldi spiccioli. La risposta non è mancata. Una nonna viene a portarmi due completi azzurro e rosa: «Potrebbero essere i miei nipotini - dice commossa - fai tu quelli che è bello per loro».

Guardando il futuro vedi all'orizzonte della chiesa malgascia realtà che inducono alla speranza e all'ottimismo?

Da sempre ho in me una viva convinzione e sono testimone della forza che viene dall'annuncio del Vangelo e della speranza che quest'annuncio porta nel cuore dell'uomo. L'esperienza dell'annuncio kerigmatico, del mistero pasquale mi ha fatto toccare con mano in moltissime occasioni come la vita della gente può cambiare. Penso quindi che questa chiesa giovane porta a nutrire speranza e ottimismo. Non sono così ingenuo da non vedere le dif-

ficoltà di questo cammino di chiesa giovane, con sbagli, momenti di scoraggiamento, c'è chi lascia e chi ritorna... È questo mondo giovane e quindi pieno di forza e di entusiasmo, è questo laicato pronto a collaborare pur nella fragilità del loro essere e dei mezzi a disposizione che ti fa guardare avanti con speranza. L'importante, penso soprattutto per noi missionari o agenti pastorali locali, è crederci e rischiare la propria vita in questo servizio appoggiandosi totalmente su Colui che è la vita e la Speranza di ogni uomo.

E gli amici dell'Italia? Hai modo di incontrare amici delle missioni?

Le comunicazioni tramite email permettono incontri più facili e frequenti. A più riprese sono stato felice di accogliere adulti e giova-

ni per esperienze o lavoro sia ad Anivorano, dove ho lavorato per 20 anni, sia nella Parrocchia del sacro Cuore a Tamatave. In occasione del mio rientro è sempre un momento bello incontrare amici, benefattori con cui condividere il cammino percorso. La loro vicinanza e i loro gesti di solidarietà permettono di fare cose belle, essere vicini ai bisogni di chi è in difficoltà, portare avanti dei progetti... Devo tanto a questa rete di amici, sia qui al paese di Ambivere che fuori paese. Quando si getta un ponte, le barriere crollano e la comunione diventa festa e azione di grazie.

Progetti nell'immediato?

Oltre a sostenere dei piccoli progetti in corso nel settore di Anivorano dove ho lavorato 20 anni, la parrocchia ha aperto una suc-

curale, sempre nella grande città di Tamatave. Tanti venivano agli incontri domenicali da 4-5 km. Abbiamo cercato insieme e abbiamo trovato un terreno che in futuro potrebbe essere luogo di una nuova parrocchia secondo il desiderio del vescovo che a due riprese ha voluto andare sul posto e affidare ad un istituto di suore l'animazione della scuola. Sì, abbiamo costruito delle grandi capanne che permettono alla gente di riunirsi ogni domenica e da ottobre 2012 questi locali sono adibiti ad accogliere i bambini dell'asilo fino alla terza elementare: una gioia per i genitori avere una scuola cattolica vicina. Un primo passo, poi arriverà il resto.

La fiducia nel Signore e l'aiuto di tanti amici permette di fare sempre cose meravigliose. ■



????????????????????



????????????????



Parlerò al suo

cuore

di Valentino Salvoldi

È necessario che questa dottrina certa ed immutabile, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo

In piazza San Pietro tutto è programmato perché l'11 ottobre 2012 rimandi a quanto capitò, lo stesso giorno, cinquant'anni fa, allorché ci fu l'apertura del Concilio. Una lunga processione di rappresentanti di tutto l'episcopato mondiale percorre lo stesso cammino dai palazzi pontifici alla basilica; lo stesso è il leggio sul quale era intronizzato il lezionario durante le sessioni conciliari, lo stesso è il messaggio dato ai rappresentanti di tutte le categorie di arti e di mestieri, la stessa è la fiaccolata alla sera, per salu-

tare il Papa proprio come quella sera. Tutto come allora. Benedetto XVI fa sue anche le parole del suo grande predecessore, invitando i presenti a dare ai loro figli il bacio del Papa. Più che guardare alla folla, il successore di Pietro dalla sua finestra guarda al cielo. Il suo messaggio riassume il suo pontificato, che vuole essere una perfetta messa in opera del Concilio: scrutare il mistero di Dio per dare un senso alla vita di ogni individuo e una direzione alla storia. Storia nostra e di Dio. Storia di ciascuno di noi

e della Chiesa che nel suo più importante documento conciliare, la "Gaudium et spes", così si rivolgeva al mondo: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini, sono pure quelle dei discepoli di Cristo...».

Cinquant'anni fa, il mondo accoglieva con entusiasmo queste parole. Ora il Papa è realista. Fa riferimento alle parabole di Cristo in cui si cita la zizzania e la rete gettata in mare, per indicare che nell'umanità c'è il peccato. C'è in ciascuno di noi ed è così forte da creare una "struttura di peccato" che rende tutti noi sempre più deboli, prigionieri dei nostri limiti. Peccato: realtà della quale dobbiamo accorgerci, se vogliamo intraprendere un cammino di liberazione, per arrivare a dire con San Paolo: «Quando sono debole, allora sono forte».

Certamente c'è in ciascuno di noi anche la Grazia, che lavora discreta come le fiammelle delle candele che luccicano in piazza San Pietro. Certamente il Papa sa che il bene prevale sul male. Ma è preoccupato di come stia svolgendosi la storia odierna e, riandando al discorso della luna, espressamente afferma che la gioia di questa sera è sobria e umile. Gioia perché lo Spirito Santo continua a lavorare nelle nostre coscienze. Gioia sobria, perché è ancora lungo il cammino di fede necessario per mettersi in sintonia con gli ideali espressi negli stupendi documenti conciliari. Ed ecco che addita gli scopi dell'Anno della fede: studiare i decreti conciliari, marciare verso una nuova evangelizzazione, fare un cammino di fede.

«La "porta della fede" (cfr At 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è

sempre aperta per noi. È possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita».

Con queste parole, Benedetto XVI aveva proposto di celebrare l'Anno della fede. Ora ci stimola a vivere la fede come un cammino: «Il viaggio è metafora della vita, e il sapiente viaggiatore è colui che ha appreso l'arte di vivere e la può condividere con i fratelli – come avviene ai pellegrini lungo il Cammino di Santiago, o sulle altre vie che non a caso sono tornate in auge in questi anni. Come mai tante persone oggi sentono il bisogno di fare questi cammini? Non è forse perché qui trovano, o almeno intuiscono il senso del nostro essere al mondo? Ecco allora come possiamo raffigurare questo Anno della fede: un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo, in cui portare con sé solo ciò che è essenziale: il Vangelo e la fede della Chiesa». «Un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo». È in atto una «desertificazione spirituale»: crisi in tutti i campi, nichilismo, relativismo e tante sofferenze. Questa desertificazione richiama il credente a ritrarsi nel deserto per prendere in mano se stesso e ascoltare quello che Dio ancora vuole dirci. Perché nel deserto? È un rimedio "omeopatico": si cura la crisi con la crisi. Si va nel deserto per permettere allo sconcertante silenzio di curare le nostre ferite, di convertirci e riprendere il cammino di fede con un nuovo entusiasmo e con la volontà di entusiasmare altre persone a ritornare a Dio, o a muovere i primi passi verso di lui: quel Dio che è

gratuito, ma non è superfluo.

Saint Exupéry, nel suo capolavoro – "Il Piccolo Principe" – afferma: «Le cose essenziali sono invisibili agli occhi, non si vede bene se non con il cuore». E per vedere bene, chiama il suo "Piccolo Principe" ad ascoltare il silenzio del deserto.

Il deserto è il cuore della spiritualità del popolo eletto, che ha coniato due parole che incisivamente riassumono il cammino di fede: "DABAR – MIDBAR". Parola e deserto. "Midbar": il deserto è il luogo della Parola. Se si vuole tornare a Dio, occorre creare spazi di silenzio nella nostra vita. Sondare le profondità dell'anima. Riconoscere il nostro peccato, legato alla fragilità, debolezza, limite, contraddizione, di cui il Padre ha misericordia. Riconoscere il nostro peccato, senza lasciarsi da esso schiacciare. E, fatta un'esperienza di Dio, provare gioia nella nuova evangelizzazione di noi stessi, della nostra famiglia, di quanti incontriamo nella nostra vita.

Cinquant'anni fa, i Padri conciliari si aprirono con fiducia al dialogo con il mondo perché erano sicuri della loro fede. Oggi la Chiesa ha bisogno di riportare l'umanità verso: «Gesù Cristo quale unico Salvatore, ieri, oggi e sempre», sulle orme degli ultimi papi che, secondo Benedetto XVI, hanno avuto: «Una profonda e piena convergenza proprio su Cristo, e sull'ansia apostolica di annunciarlo al mondo». Con questo scopo Giovanni XXIII convocò il Concilio e lo inaugurò dicendo: «È necessario che questa dottrina certa ed immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo». ■



Sui sentieri della fede con Maria e Motfort

La necessità di ritornare alle acque del Battesimo nel quale per la prima volta si varca la 'Porta della fede', iniziando un pellegrinaggio che dura tutta la vita... e continua ancora oggi

di Padre Alfio Mandelli

Varcare con Maria la porta della fede: queste semplici parole racchiudono il percorso tematico delle Giornate di spiritualità mariana e monfortana, celebrate a Loreto dal 21 al 23 settembre 2012, con la partecipazione di oltre 200 persone provenienti da varie parti d'Italia. Sono state un tempo preziose per preparare il cuore, e predisporlo fin da subito, a vivere intensamente l'Anno delle fede indetto da Benedetto XVI. Qualche settimana prima di essere eletto Papa, egli aveva detto: «Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta rendano Dio credibile in questo mondo. [...] Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini» (Subiaco, 1° aprile 2005). Dove attingere lo slancio per essere questi uomini e queste donne che rendono credibile Dio perché toccati da Lui? Da Maria! Ora che è entrata nella gloria e vede ormai con chiarezza ogni cosa in Dio, come dice san Luigi di Montfort, ella conserva le disposizioni interiori della sua fede proprio per mantenere viva la nostra, per nutrirla, ravvivarla, difenderla!

La fede oggi una porta da varcare

È ancora ragionevole credere oggi? Perché e, soprattutto, cosa significa credere oggi? Sono gli interrogativi con quali p. Angelo Epis ha aperto il suo intervento, ricordando poi che credere non è aderire a una idea, ma dire "sì" a qualcuno, riponendo la propria fiducia in lui. E insieme costruire con lui una storia che profuma di amore, di comunione, di progetti

condivisi. P. Angelo Epis si è poi soffermato sulla trasmissione della fede, in particolare in famiglia e nella parrocchia. Da una parte ha richiamato le difficoltà di questo compito ma dall'altra ha invitato a non abdicare dalla responsabilità di servire alla fede degli altri. Si tratta, ha detto, di reimparare a scrivere sulla lavagna della propria vita e del proprio cuore le parole che vengono dal Vangelo, cancellando quelle che fanno di certezza e di abitudine in ordine alla personale esperienza di fede. Infine ha proposto alcuni sentieri da percorrere nel cammino di fede. Il primo è il sentiero dell'amore! Un'esperienza di fede ha bisogno di una grande esperienza di amore, che si fa carità. Poi il sentiero del dolore, scuola inaspettata di fede che sempre sorprende per la sua fecondità. E infine il sentiero degli interrogativi: essere attenti a non soffocare le domande del cuore umano con risposte assodate perché l'uomo più si sente cercatore, più si apre al mistero!

Maria una fede in cammino

P. Luciano Nembrini, contemplando il dinamismo della fede in Maria, ha invitato a scoprire in lei non solo un modello da imitare ma la Madre della quale fidarsi. Maria, come prima discepola, ha varcato la "Porta della fede" e perciò la possiamo accogliere come maestra nel cammino di fede. Ha quindi sapientemente attualizzato il n. 214 del Trattato della vera devozione dove Montfort descrive i tratti propri della fede che la Vergine comunica a quanti si consacrano a Gesù per le sue mani. Così la partecipazione del-

la fede di Maria matura il passaggio da una fede interessata a una fede pura, che fa contare su Dio solo. Inoltre, la fede viva di Maria insegna a superare la sterilità del credere che non genera vita e risucchia nella cultura di morte. Ancora, la fede ferma e incrollabile di Maria permette di attraversare le prove della vita senza rimanerne schiacciati e di superare la personale fragilità senza voltare le spalle a Dio. Chi si dona a Maria senza riserve - ha detto p. Luciano - , per essere tutto di Cristo, fa l'esperienza di costruire la propria vita su un fondamento solido. La fede attiva ed efficace che la Vergine comunica da una parte smaschera l'inganno in cui si vive, vince una fede spenta, rassegnata, superficiale, che impedisce di guardare se stessi e la realtà con gli occhi e il cuore di Dio; dall'altra rivela invece chi è Dio e chi siamo noi. Infine, la fede piena di coraggio di Maria è un invito a mettersi a disposizione di un Dio imprevedibile.

Le 'vie' monfortane della fede

P. Battista Cortinovis si è inserito nel tema delle Giornate facendo riferimento a Montfort, in primo luogo alla sua esperienza di uomo di fede. Ripercorrendo alcune tappe della vita del Santo, ha evidenziato come Montfort sia stato guidato unicamente dalla visione di Dio e dalla fede. Non si trova nulla che lui abbia fatto né per la ricchezza, né tanto meno per apparire, per fare carriera, per essere qualcuno, per essere applaudito. È stato un predicatore, una guida spirituale, per la gloria di "Dio solo!", affinché "il puro amore di Dio regni nei cuori". Poi, accostando in modo origina-



Momento della consacrazione a Maria celebrato nella cripta della basilica lauretana

le gli Scritti di Montfort, padre Cortinovis ha proposto ai partecipanti cinque "vie monfortane delle fede".

La via della Sapienza: è la via che contempla direttamente Gesù Cristo, che vuole condurre all'amore verso di Lui, la sua persona, le sue scelte di vita, il suo stile, i suoi insegnamenti.

La via mariana: è la via indicata da Montfort come il segreto più grande e più meraviglioso per andare a Gesù Cristo.

La via del Battesimo: è la via della vita nella Chiesa, dove la fede è professata, celebrata, vissuta e testimoniata, annunciata al mondo.

La via della missione: sottolinea

la dimensione apostolica dell'esperienza di fede. C'è la cura della propria fede ma c'è anche la passione di comunicare la fede agli altri. Perché la fede che cresce diventa missione e la missione diventa via di fede.

La via della croce: dove la sofferenza che colpisce l'uomo può diventare una scuola di fede, pur dura e severa. Vivere la sofferenza nell'abbandono di Gesù sulla croce, porta a sperimentare che, anche nei casi più difficili della vita, la fede cresce, si purifica, si fa profonda, e diviene consegna nelle mani del Signore.

Le Giornate sono state una bella e completa esperienza di fede:

approfondita nelle catechesi, celebrata soprattutto nell'eucaristia quotidiana e nei momenti di preghiera, confessata e testimoniata nella gioia di appartenere all'unico Signore.

La contemplazione della fede di Maria ha condotto i partecipanti a rinnovare anzitutto il loro personale atto di abbandono a Dio nella suggestiva liturgia della consacrazione a Gesù, Sapienza eterna ed incarnata. È stato come ritornare alle acque del Battesimo nelle quale per la prima volta si varca la 'Porta della fede', iniziando un pellegrinaggio che dura tutta la vita... e continua ancora oggi e sempre! ■



Un momento del convegno di Loreto



**LORETO,
Giornate di spiritualità mariana
e monfortana**

Di Maria Teresa Soccol

*Movimento di Spiritualità monfortana
di Belluno*

Maria ci guida, ci conduce ci apre agli altri, vuole che siamo testimoni della vera devozione alla Madre di Dio attraverso il Trattato di San Luigi M. Grignon da Montfort. Essere presenti a Loreto nelle giornate di spiritualità mariana è stato molto importante per tutto il nostro Movimento Monfortano. È stato per noi segno di apertura in ambito nazionale e nello stesso tempo esempio e stimolo anche per gli altri gruppi partecipanti.

Il nostro Statuto e la Consacrazione indi-

viduale, personale, fatta con responsabilità coscienza e impegno è stata una novità per i padri missionari monfortani il presenti, che hanno preso visione del nostro Statuto, approvato dal Vescovo, perciò diocesano, inserito ufficialmente nella Chiesa. Eravamo un bel gruppo molto affiatato, gioioso e motivato con tanta voglia di apprendere ciò che di nuovo veniva proposto. Ci accompagnava don Mario guida spirituale mirabile. Sono stati giorni molto intensi di spiritualità, con catechesi stimolanti. Ci è stata presentata la figura di San Luigi Maria Grignon da Montfort e il suo cammino di fede; devoto di Maria, ha percorso e ricercato prima di tutto la Sapienza che è Cristo stesso, per assomigliargli. Il Montfort si è messo poi alla scuola di Maria, sperimentando che la "Madre di Dio" è la via più breve, sicura e spedita, per essere subito nel Cristo Sapienza incarnata, nella Trinità. È stato trattato a lungo, partendo dall'e-

sempio di Maria, anche il tema della fede e come trasmetterla oggi, ricordando che l'11 ottobre è iniziato l'anno della fede (2012-2013) indetto da Benedetto XVI. Questi giorni di spiritualità si sono conclusi con una Celebrazione eucaristica presieduta da don Mario in modo sublime e con un'assemblea molto coinvolta. Ero già stata a Loreto diverse volte, ma come turista. Questa volta ho vissuto tutto in modo diverso in piena Spiritualità Mariana.

È stato molto gioioso il viaggio di ritorno dove è perdurato il clima di preghiera con canti e condivisioni.

Avevo proprio bisogno di questa ricarica spirituale, stavo cadendo nell'abitudine. Ora sento Maria ancor più vicina e con il suo aiuto materno, spero di essere testimone credibile dell'Amore di Dio. Colgo l'occasione per ringraziare Michela che si è prodigata nell'organizzazione.





Malawi

Lungo la strada della speranza

Nuovi progetti di futuro

Malawi nel cuore ONLUS

Siamo quasi alla fine del 2012, un anno che ha visto in Italia l'economia, la globalizzazione, la politica i servizi sociali precipitare in un tunnel che sembrerebbe senza uscita, un buco nero che assorbe ogni cosa, energia o materia che gli si avvicina.

La nostra Associazione con tanti sforzi è riuscita a proseguire lungo la strada che, da un lustro, gli permette di fare qualcosa per il Malawi, non con la presunzione di risolvere problemi stagnanti ed atavici, ma con la certezza di usare ogni mezzo e strategia legittima per giungere velocemente allo scopo.

Salute, frequenza scolastica garantita a tutti e aiuti per garantire il cibo necessario: tre punti inscindibili e fondamentali che potrebbero nel tempo portare grossi vantaggi in Africa.

Quest'anno siamo intervenuti con il progetto "Pappa Buona" per finanziare, presso il centro "Alleluya Care Centre" di Rita Milesi, a Namwera, l'assistenza per i bimbi denutriti provenienti dai villaggi circostanti e, sempre con Rita, abbiamo collaborato alla riparazione e predisposizione del tetto dell'orfanotrofio ad accogliere in futuro alcuni pannelli fotovoltaici.

Con Padre Eugenio Salmaso siamo a metà opera con un piccolo cantiere per la costruzione di una scuola di due aule chiamata "Mbwazi" (dal fiume vicino), in

località Ngona, nella zona fra il lago Malombe ed il Parco Nazionale di Liwonde. La struttura è necessaria in quanto, attualmente la scuola più vicina è a due ore di cammino. Stiamo inoltre aprendo, sempre con Padre Eugenio, un cantiere in località Kamwendo per la costruzione di una seconda scuola. Namitonga è il nome del complesso scolastico, nome che è stato preso da quello del fiume vicino.

Al momento sono previste 5 aule più la segreteria intitolata al nostro compianto Maurizio Parapini che ha sempre offerto una forte spinta ed una carismatica presenza alla nostra Onlus. Nostro partner in questo progetto ambizioso è la UBI, Banca Popolare di Bergamo, Istituto di cui Maurizio era dipendente. Attualmente il Consiglio di amministrazione, i dipendenti ed alcuni clienti, stanno contribuendo, oltre che finanziariamente, anche con la forza ed il desiderio, per fare in modo che in Africa ci sia un ricordo tangibile del loro caro amico.

Purtroppo i nostri sforzi futuri dovranno affrontare anche il problema energetico che sta diventando una piaga per tutta l'Africa. L'energia elettrica, proveniente da impianti obsoleti e vetusti, è erogata in modo discontinuo e questo crea problemi non indifferenti a scuole, ospedali ed a tutti i servizi di prima necessità. Il carburante, inoltre è venduto a prezzi che sono praticamente allineati a quelli dell'Europa in un paese dove non esiste alcun PIL e questo riduce di molto la possibilità di poter utilizzare generatori alternativi.

Già in passato l'Africa è stata spogliata delle sue foreste per favorire l'esportazione di legname pregiato. Questa devastazione,

unita alla necessità della gente di procurarsi la legna per gli usi domestici ed alla mancanza di una politica di conservazione del territorio, ha determinato un progressivo e costante impoverimento del terreno che ora è molto visibile.

Guardando al futuro forse la vera energia utilizzabile e rinnovabile è quella fotovoltaica integrata inevitabilmente con quella eolica tenendo ovviamente conto anche delle grandi difficoltà di manutenzione degli eventuali impianti piazzati in Malawi.

Nel tentativo di garantire il futuro con P. Eugenio si stava valutando la possibilità di produrre e integrare il carburante diesel con

oli provenienti da semi e quindi da agricoltura rinnovabile. Il percorso non è facile ma in piccola scala forse può dare frutti buoni: un piccolo mulino spremitore ed una modifica sui motori, per preriscaldare la miscela gasolio/olio, potranno forse alimentare quei generatori in modo autonomo. È difficile ma tentar non nuoce sapendo che i motori agricoli di qualche decennio fa, una volta preriscaldati con benzina, venivano alimentati con nafta o oli di qualunque tipo... Forse è un po' difficile ma ci sembrerebbe brutto non fare almeno un tentativo... La cosa importante è non smettere mai di camminare lungo la strada della speranza. ■



Padre Eugenio Salmaso

Malawi

Un aiuto per tutti

Il sostegno a distanza allargato

di Padre Francesco Perico

L'attenzione agli orfani è un'opera di misericordia corporale vecchia quanto la Sacra Bibbia. Secondo il libro del Deuteronomio (Dt 24, 10-21), le vedove e gli orfani dipendevano dalla bontà di qualcuno, non aiutarli era un peccato che gridava al cielo. Anche oggi, il grido degli orfani provenienti dai paesi del Terzo mondo e in particolare dall'Africa, ha commosso e continua a coinvol-

gere tantissime persone di buona volontà che, in diversi modi, si sono organizzate per mandare ai bambini orfani il loro sostegno.

C'è un sostegno a distanza individuale in cui al sostenitore, dietro pagamento di una retta, viene affidato un orfano perché se ne prenda cura. Attraverso fotografie, lettere e rapporti scolastici, tra l'adottante e l'adottato, si crea una relazione fatta di conoscenza reciproca che da una parte stimola la paternità o la maternità e dall'altra l'appartenenza e la figliolanza. In questo modo, l'adottato si sente fortunato e così lo vedono, e sono molti, i suoi compagni orfani che ancora non hanno avuto la fortuna di trovare un sostenitore.

Questo modo di sostegno a distanza ai singoli orfani è forse quello più diffuso, è un sistema, se si vuole più coinvolgente, forse più umano, certamente più gratificante: se il "figlioccio" si comporta bene è motivo di sano orgoglio e di soddisfazione per chi lo sostiene. Spesso l'adottante lo ricompensa con regali extra come vestiti, leccornie e magari una bicicletta. Gestì veramente encomiabili se non fosse che la cultura africana, più preoccupata del gruppo che dei singoli, interpreta questi fatti come discriminatori di fronte al grande numero di orfani che, vedendo i compagni fortunati si sentono esclusi e la gioia degli altri ravviva in loro l'amarezza dell'essere veramente orfani.

Il sostegno a distanza collettivo, quello adottato dalla diocesi di Chipata è meno gratificante per l'adottante ma certamente meno discriminatorio e se vogliamo più evangelico.

Nella Diocesi di Chipata in Zambia, dove mi trovo in missione ormai da due anni, gli orfani vengono aiutati collettivamente, non c'è l'orfano ma il gruppo orfani, quel tanto o poco che si riceve per loro viene distribuito equamente assicurando a tutti quello che è più importante: l'accesso all'istruzione.

Questo modo di aiutare gli orfani, pur mobilitando la generosità di tante persone in Italia e altrove che resta comunque indispensabile, ha il vantaggio di coinvolge la comunità locale cosciente ormai che il problema orfani è anche loro.

Ogni missione ha il suo "comitato orfani" con il compito specifico di accogliere tutti i bambini orfani della zona e assicurare loro la

solidarietà di tutta la comunità e la distribuzione di aiuti di primissima necessità per il loro sostentamento e l'accesso alla scuola. Per arrotondare le offerte provenienti dall'Europa sono state prese iniziative a scopo di beneficenza, si sono create cooperative in cui la comunità e gli orfani stessi coltivano grano, arachidi, girasole e ortaggi, riservando il ricavato a beneficio di tutti gli orfani.

A Mphangwe, la missione dove mi trovo a svolgere il mio ministero, il sostegno a distanza collettivo, pur registrando una grande impegno a livello comunitario, sta vivendo un momento di transizione e di crisi perché gli aiuti provenienti dall'Europa si sono improvvisamente interrotti e il contributo locale si rivela insufficiente ad assolvere tutte le

esigenze degli orfani soprattutto i merito al pagamento della retta scolastica.

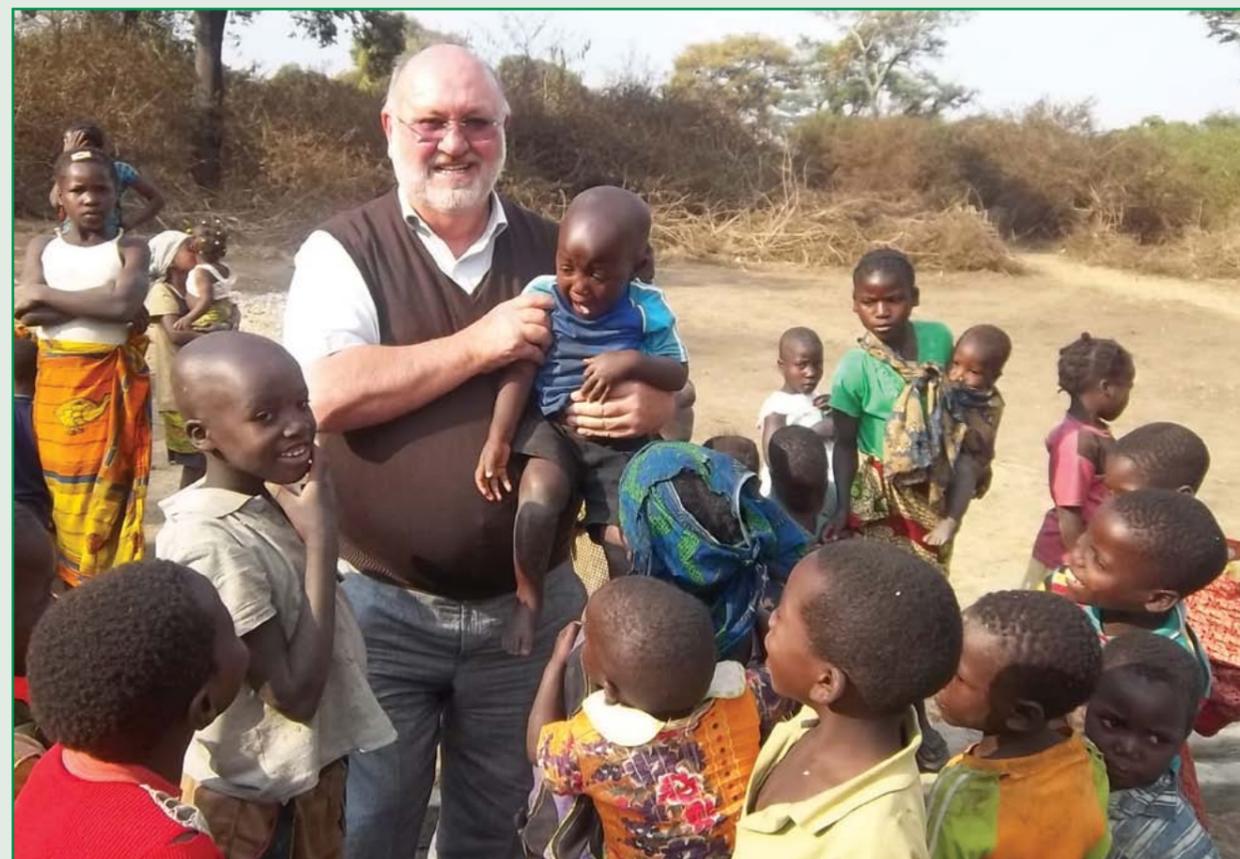
Il mio predecessore P. David Cullen, con gli aiuti che riceveva dall'Irlanda, suo paese natale, sosteneva un gruppo di circa 260 orfani. Purtroppo, con la sua partenza da Mphangwe, questi aiuti sono stati deviati a favore della sua nuova missione di Chipata, lasciando gli orfani di Mphangwe allo sbaraglio.

La comunità locale continua lo devolmente il suo impegno a favore degli orfani ma non ce la fa a pagare a tutti la retta scolastica per cui tanti lasciano la scuola e qui iniziano le tragedie che tante volte portano gli orfani alla devianza.

Nell'intento di offrire un avvenire agli orfani, lo stesso Padre, aveva dato inizio ad una scuola

di arti e mestieri. Questa avrebbe dato loro la possibilità, una volta superata la scuola primaria, di apprendere un mestiere che li avrebbe resi autosufficienti economicamente e utili allo sviluppo del loro paese. Purtroppo anche questa, se non ci sarà un pronto intervento, è destinata a chiudere con profonda delusione dei nostri orfani che, con la scuola, vedranno svanire ogni possibilità per il loro futuro.

Rivolgo un appello alle Istituzioni e a tutte le persone di buona volontà per chiedere un aiuto a favore degli "Orfani di Mphangwe". La vostra solidarietà li aiuterà a dimenticare la tragedia di avere perso ambedue i genitori e riaccenderò in essi la speranza di un futuro che garantisca loro una vita serena. ■



Padre Francesco Perico

Malawi

**Agostino
l'africano**

**Un africano
bianco**

di Walter Previtali

All'entrata dell'asilo di Toleza ci sono due lapidi per un ragazzo e una donna, davanti un uomo, assorto con una espressione serena. Agostino ci dice: «La mia famiglia è tutta qui!». Guarda la moglie e il figlio in fotografia e poi si gira verso un centinaio di bambini del suo asilo che lo aspettano. La sua famiglia è proprio tutta qui.

Agostino ha una vita normale fino al 2003. Lavora come meccanico, si occupa della famiglia, fa del volontariato, ma quel 8 aprile del 2003 la sorte gli porta via l'unico figlio all'età di 27 anni. Un tragico quanto assurdo incidente stradale stronca la vita al suo figlio unico. La moglie vuole fare qualcosa in suo ricordo e decidono di finanziare un asilo a Toleza, nel sud del Malawi, in una missione monfortana.

La sorte però gli aveva riservato un'altra amarezza, un dolore grande. Il 26 luglio 2006 anche la moglie, colpita da un cancro allo stomaco, lo lascia a soli 56. «Ho perso tutto in tre anni». Lo dice lasciando un filo di sospensione come a voler spazio tra lui, il suo ricordo e la necessità di raccontare. «Ho perso tutto ma ho voluto continuare il nostro desiderio di fare qualcosa a beneficio di chi ha meno... Ho lasciato tutto e 10 mesi all'anno vivo qui a Balaka». Agostino ha deciso di costruire a sua spese una scuola materna a Toleza, un piccolo villaggio nella fascia rurale della cittadina

di Balaka, nel sud del Malawi. Un corpo centrale con un salone comune, dietro i bagni, a lato in due corpi separati tre aule per lato e, in fondo, separata dal resto, la cucina e il salone refettorio. La sensazione che si ha entrando è quella di trovarsi di fronte una struttura piena di luce ed aria, con belle piante per l'ombra durante la ricreazione. Una sensazione di ordine e pulizia. La gioia è data dai canti di benvenuto dei bambini. Sono 130 - 150, ma ce ne sono stati anche 300.

«Se tu sapessi che fatica ogni giorno combattere per avere i bambini. La scuola materna è una delle iniziative più importanti per il loro sviluppo. Arrivano puliti, possono giocare e imparare insieme ad altri e poi hanno assicurato almeno due pasti al giorno, uno alle 10, la phala, un multi cereale che da vitamine e sali minerali, e a mezzogiorno il pasto tradizionale. I bambini potrebbero aumentare se la retta fosse gratuita. La retta è di 0,25 - 0,30 Euro al mese. Possono permettersela quasi tutti. Crediamo che sia un messaggio sbagliato non far pagare. Poco ma devono pagare. Non basta fare la carità, bisogna anche far crescere il senso di responsabilità. La piccola retta non copre le spese, ma è importante. All'interno delle classi i bimbi, molto disciplinati, partecipano alle ore di scuola in aula. «Vedi - ci confida Agostino - dall'Italia un'amica esperta del settore mi da consigli e progetti per la didattica. Qui è un altro mondo, è già bello che me li mandino qui tutti i giorni. Io sono un meccanico, non me ne intendo, ma qui non posso mettermi a fare la "didattica" quando ho un problema di preparazione delle maestre stesse. È importante iniziare, come da

noi 100 anni fa, ad assisterli, poi passo dopo passo vedranno anche loro come fare!».

Un ragionamento che non fa una piega quello di Agostino, il meccanico di Clusone che ha trovato la sua famiglia a Toleza, un ragionamento lineare, di una logica e concretezza cruda, ma di sicuro efficace e realistico. Lui esce alle 7 del mattino e rientra alle 18. Alla sera, dopo cena, è uno spasso ascoltare i suoi racconti, la sua angoscia per come non ven-

gono seguiti i consigli sanitari, la rabbia nel vedere che alcune famiglie non mandano i bambini, il governo che da 4 anni non collega l'elettricità, «Cambierebbe la vita del villaggio. Come fanno a non capirlo!?!». Sul suo volto traspare la gioia nel dirti come un papà tutti i giorni porta il figlio all'asilo facendo 4 km in bici. Agostino non si è fermato; ha deciso di costruire, appena fuori della cinta del suo asilo, un ambulatorio per le medicazioni e le

eventuali visite. Così i bambini, ma anche gli adulti potranno essere curati. Ha costruito case per i suoi collaboratori, aiutandoli anche finanziariamente.

È ormai un africano bianco, amico della gente del villaggio di Toleza. Gira per Balaka come se fosse alle Fiorine di Clusone. Un eroe normale, un esempio speciale, una buona notizia per chi ha buona volontà. Le strutture le ha donate alla Cooperativa "Andiamo" fondata da p. Mario Pacifici,

un dono fatto da tutta una famiglia. Gli asili di "Andiamo" sono sette e sono gestiti da don Cesare Castelli, missionario fidei donum di Brignano; si trova in Malawi da 19 anni.

Agostino conclude con una raccomandazione: «Scrivi che il problema non è costruire strutture, ma mantenerle e questo è ciò che dovremo affrontare in futuro». Ancora un ragionamento che va dritto al cuore del problema. Aiutiamolo a continuare. ■



Agostino sullo sfondo con i ragazzi del suo asilo

Malawi

La grande eredità dei Padri

Ricordando Padre Bruno

di Silvio Epis

Occorre risalire al 1979. Padre Luciano Nervi, missionario monfortano in Malawi, conosce una delle zone più povere e disagiate del paese. Il problema più grave riscontrato, era l'assoluta mancanza di assistenza sanitaria. L'assenza di prevenzione e cure, ed il ricorso a medicinali "alternativi", determinavano un'alta percentuale di decessi ed infermità che colpivano in modo particolare i bambini. Con un grande cuore, sostenuto da idee, lungimiranza e fiducia nella provvidenza, padre Nervi lanciò l'idea di costruire un ospedale. Si diede da fare per convincere i superiori e, pronti via, mattone dopo mattone, la costruzione prese forma e, prima che fosse lecito aspet-

tarsi, iniziarono anche le cure. La generosità della gente, da subito, è stata determinante. Con la crescita della struttura e dei servizi, crescevano anche i problemi e, padre Remigio Trussardi, attuale procuratore delle missioni estere monfortane, si affiancò all'ideatore dell'opera, per poi sostituirlo in seguito.

Negli anni 90, a padre Bruno Epis, furono affidate l'ammodernamento, la gestione e l'organizzazione dell'intera opera. Tutti sono concordi nel riconoscerli grandi qualità ma anche una grande modestia perché attribuiva il merito per gli eccellenti risultati ottenuti, ai confratelli che l'avevano preceduto, e ad una équipe molto affiatata di collaboratori.

Chi ha conosciuto padre Bruno, sa quanto fosse legato al Malawi. Chi ha avuto la fortuna di ascoltarlo negli ultimi giorni di vita, sa quanto avrebbe desiderato riposare nella terra che tanto aveva amato. Era tuttavia sereno perché aveva avuto la possibilità di tornare in terra di missione per un ultimo saluto. Era grato agli

amici di Bonate Sotto che l'avevano accompagnato nel viaggio, impegnandosi a riaccompagnarlo a Redona, dove poteva essere assistito. Era felice soprattutto per gli aiuti che era riuscito a spedire con la certezza che l'opera avrebbe continuato a crescere. Alla morte prevalse il desiderio della mamma, dei parenti ed amici. Padre Bruno riposa qui da noi per sempre.

Oggi l'ospedale di Koche è in piena efficienza e funzionalità. Le necessità, come per tutte le opere del genere non finiscono mai. Pur nell'estrema oculatezza della gestione e nonostante l'aiuto dei volontari, i costi sono alti. Fortunatamente continua ad essere forte la generosità della gente che crede nel lavoro dei missionari a favore dei bisognosi, a prescindere dalle loro credenze religiose. Il modo migliore per ricordare padre Bruno, crediamo sia quello di sostenere l'opera per cui si è prodigato.

Lo scorso anno con l'attuale superiore provinciale, padre Angelo, si era ipotizzato di fare qualcosa. Quest'anno a Cantoni, senza grandi clamori ma con estrema fiducia nella bontà dell'iniziativa, è stato organizzato un mercatino con lotteria finale, che ha dato ottimi risultati. Il ricavato è stato consegnato ai Padri Monfortani. Per il prossimo anno si pensa ad una manifestazione che coinvolga anche gli abitanti dei paesi amici di padre Bruno. Se sono rose se ne parlerà grazie alla disponibilità del notiziario della Val del Riso. Si rinnovano i ringraziamenti a chi ha avuto l'idea, a chi ha collaborato, a chi ha donato, e al gruppo "Insieme per Cantoni" che ci ha ospitato. Quando un progetto è condiviso tutti si sentono coinvolti a sostenerlo. ■

Natale: «La sola parola sa d'incanto, un incanto a cui nessun cuore sa sottrarsi. Anche gli uomini di altra fede e quelli che non ne hanno affatto, per i quali la vecchia storia del Bambino di Betlemme non significa niente, fanno preparativi per la festa e pensano come accendere qua e là un raggio di gioia».

Queste parole le scrisse Edith Stein (1891-1942), ebrea, ex-filosofa atea divenuta cattolica e suora carmelitana di clausura, eliminata nel lager di Auschwitz dai nazisti. Proclamata poi santa da Giovanni Paolo II nel 1998. Le sue parole descrivono un'atmosfera tipica del periodo natalizio. Il Natale, anche per chi non sopporta il fumo delle candele, è l'apparire di un piccolo "raggio di gioia". È il mistero del Natale che, come una stella lontana, continua ad emanare, raggi di gioia, calde correnti d'amore.

Benedetto XVI, assegnando questa intenzione di preghiera, vuole che facciamo dolce violenza al cuore di Dio, perché su tutta l'umanità scendano i fiumi di luce che sono emanati dal Bambino di Betlemme. Da grande questo bambino rivelerà la sua identità: «Io sono la luce del mondo». Luce che vince le tenebre; luce che riscalda i cuori; luce che santifica le anime.

Dove non c'è libertà, non c'è luce. È assente la luce dove la giustizia è esiliata. Dove manca la bontà, non c'è luce. Non c'è luce là dove si annida il peccato. Sono ancora vaste le aree del mondo, avvolte nelle tenebre, che sono in attesa della luce di Cristo. Chi può portare questa preziosa luce?

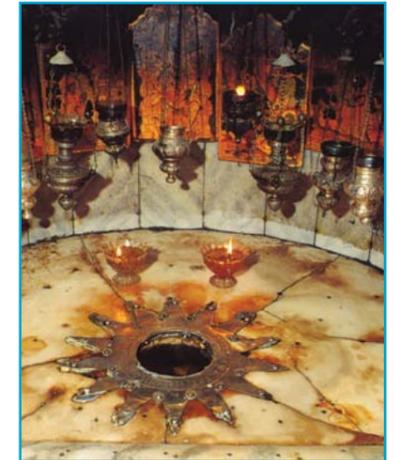
Lo ha ricordato anche Benedetto XVI nel messaggio per la giornata missionaria mondiale: «Il numero di coloro che non cono-

scono Cristo ed hanno bisogno della sua luce è ancora immenso. Non possiamo starcene tranquilli. Abbiamo bisogno di riprendere lo stesso slancio apostolico delle prime comunità cristiane che, piccole ed indifese, furono capaci con l'annuncio e la testimonianza di diffondere il Vangelo in tutto il mondo allora conosciuto».

Diffondere la luce è missione della Chiesa. La Chiesa con il suo esercito di missionari è impegnata anche oggi a diffondere ovunque la luce di Gesù. Sono 85 mila i missionari oggi impegnati su questo fronte, 28 mila i missionari religiosi non sacerdoti, 450 mila le suore missionarie, un milione e 650 mila i catechisti nei territori delle missioni. Una immensa processione di persone che portano fiaccole tentando di demolire il muro delle tenebre.

E in quel regno di tenebre sono prigionieri milioni e milioni di persone, non cessa di ricordare Papa Benedetto. Per risvegliare nel cuore delle popolazioni di antica tradizione cristiana la luce della fede e rilanciare l'impegno di diffonderla in tutto il mondo, è stato dato l'avvio all'Anno della Fede, l'11 ottobre, lo stesso giorno che cinquant'anni fa vedeva l'avvio del Concilio Vaticano II, un momento di grazia per la Chiesa e per il mondo.

Per lo stesso motivo il Papa ha radunato in Sinodo, a Roma nel mese di ottobre, i rappresentanti dei vescovi di tutto il mondo. Quanto più profonde sono le tenebre, tanto più bisogno c'è di luce. E la Chiesa, portatrice di luce è chiamata ad un maggiore e più generoso impegno. Lo ricordi a tutti il prossimo Natale che, un giorno, ha visto i cieli squarciarsi e il Signore della luce venire in mezzo a noi. ■



Nelle tenebre videro una grande luce

di Giuseppe Rinaldi Missionario Saveriano

Perché Cristo si riveli a tutta l'umanità con la luce che emana da Betlemme e che si riflette sul volto della sua Chiesa



Padre Bruno a sinistra con i genitori



L'importanza di leggere

di Padre Piergiorgio Gamba

Quest'anno la Montfort Media di Balaka ha ricordato i vent'anni trascorsi da quando la stamperia era stata incendiata per aver pubblicato la lettera dei Vescovi che chiedeva il ritorno alla democrazia e al rispetto della libertà di ogni persona. Vent'anni caratterizzati da tanto impegno nel campo editoriale, con la stampa di libri, riviste e un giornale e a livello di sostegno delle comunicazioni sociali con l'apertura della televisione "Luntha" dei Missionari Monfortani.

Per rendere possibile la distribuzione delle pubblicazioni è diventato importante essere vicini alla gente ed essere visibili. Questo vorremmo fare per celebrare vent'anni di grande impegno della missione che crede nella po-

tenzialità della stampa e delle comunicazioni sociali per un'a vera coscienza e cambiamento della società.

I nostri punti di presenza sono stati in questi anni dei containers adibiti a rivendite di libri che non ci hanno permesso di fare apprezzare quanto abbiamo stampato e prodotto. Il più delle volte si riducevano a pile di libri accatastati e pieni di polvere.

Per raggiungere la gente con una presenza dignitosa è nato il primo bookshop a Mwanza, sul confine con il Mozambico, dove la richiesta di libri è molto alta e dove la mancanza di questo servizio di distribuzione è molto sentito.

Un portico coperto con grandi vetrine, la grande sala per l'esposizione e un magazzino.

I costi di costruzione rimangono

alti a causa dei trasporti, mentre la scaffalatura e l'arredamento vanno spesso importati.

Ogni bookshop costa 20 mila euro compreso l'allaccio alla corrente elettrica.

La richiesta di bookshops sarebbe di almeno altri quattro centri in altrettante cittadine. Centri dignitosi per i "Saint Montfort Bookshops" capaci di raggiungere tutto il paese. L'esperienza di questi anni ci ha permesso di sperimentare la fame di conoscenza ed il desiderio di essere informati come la base di un cambiamento che sta vincendo sia l'analfabetismo che la possibilità di partecipare da parte di tanta gente relegata alla periferia della comunità. All'ombra degli alberi della savana e lungo le strade dell'Africa la Chiesa si fa presente oggi. ■



Amici delle Missioni Monfortane
INCONTRI MENSILI
di Formazione Missionaria

Pausa natalizia

Buon Natale
e felice anno nuovo

Alleluia, Cristo è nato in mezzo a noi

Cari amici vi informiamo che l'ormai abituale incontro di fine mese, in dicembre non ci sarà a motivo delle festività natalizie!

È un momento di pausa quello del Natale, per stare in famiglia, per rilassare il corpo, la mente e lo spirito. È un momento di calma necessario, credo, che ci permette alla fine di un anno, di compiere un gisto e onesto bilancio del cammino compiuto. Non sto parlando qui solo dei preventivi e consuntivi che molti sono obbligati a fare. L'economia e la finanza sono importanti certo, ma ci sono anche altre cose importanti. La crisi economica, che sembra allentare un po' la sua stretta, ha messo a dura prova molti e anche noi. Ma il Natale ci permette di recuperare la speranza, la gioia e la pace per ripartire con slancio ed entusiasmo. A tutti voi auguriamo quindi un Santo Natale, dandovi appuntamento per il mese di gennaio.



Per informazioni:
Procura Missioni Estere
Missionari Monfortani
Via Legnano, 18 - 24124 Bergamo.
Tel. 035 4175119 Fax 035 4534974
procuramissioni@missionarimonfortani.it

Per eventuali offerte:
Missioni Monfortane ONLUS
Via Legnano 18 - 24124 Bergamo
C.C.P. n. 53005187
Cod. Fis. 95141890160
amicidellemissioni@missionarimonfortani.it

La fame di conoscenza ed il desiderio di essere informati sono la base della crescita



Ascolta... è Natale

di Raffaella Lusvardi

Valorizzare l'ascolto,
nella pace,
senza l'affanno
o l'inquietudine
di voler fare tutto
e fare troppo

Ci apprestiamo a vivere un nuovo Santo Natale, cercando di cogliere dentro di noi il senso del grande Mistero che racchiude, l'Incarnazione del Verbo. Il tempo di Avvento, con la preghiera e la liturgia, ci consente di approfondire la preparazione spirituale, ma c'è un atteggiamento di fondo davanti alla Nascita di Gesù che tutti possiamo adottare con profitto: l'ascolto.

Come primo passo per vivere una profonda intimità con il Signore

che viene, recuperiamo la semplicità essenziale del cuore, sminuzzando i troppi pensieri, i progetti e le troppe parole e lasciando che la mente acceda a spazi di libertà non contaminata, dove ci possiamo ancora permettere il lusso di "ascoltare e nulla più".

Aurora mi parla di una sua bella esperienza in proposito: «Ricordo quando ero piccola, mi piaceva ascoltare i discorsi degli adulti. La domenica, soprattutto d'inverno, a casa della nonna si ritrovavano i miei genitori con gli zii e

i cugini, attorno al tavolo sbucando le caldarroste appena tolte dalla stufa. I grandi si passavano notizie l'un l'altro e raccontavano episodi vecchi e nuovi... e io sedevo in un angolo, sulla mia sediolina, senza interloquire, ma solo restando con gioia ad ascoltare. Negli anni, ho mantenuto questa propensione: di frequente si crea confidenza con le persone che incontro, facilmente mi parlano di sé e della loro vita. Qualche volta tento una risposta, ma mi accorgo che il loro bisogno

primario è di essere ascoltati». Ci può essere chi pronuncia parole eccelse, ma queste restano vane e si perdono in un momento se non vi è chi le ascolta attentamente, le comprende, le lascia fluire in modo che passino dalla mia storia alla tua, come carne e sangue, lacrime e amore.

Nei giorni speciali del Natale, pensiamo alla storia meravigliosa di Maria, che nell'Annunciazione ha aperto il suo cuore all'ascolto: «Ascolta figlia, porgi l'orecchio, dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; al re piacerà la tua bellezza. Egli è il tuo Signore: prostrati a lui» (Sal 44). La futura Madre di Dio ha intriso l'anima dell'annuncio divino che avrebbe cambiato la sua vita e quella del mondo intero. La Parola di Dio è stata ascoltata in modo efficace, e ha così sprigionato la sua potenzialità immensa fino a diventare una vita nuova.

Maria, per aver prima ascoltato, ha poi saputo dare una risposta parimenti sublime, offrendo tutto di sé: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38).

Anche l'Altissimo ha prestato ascolto all'Eccomi di Maria, e ne ha fatto scaturire la sua alleanza eterna con l'umanità tutta.

Nel grande quadro evangelico del Natale, la notte è sospesa tra gli spazi aperti, la veglia dei pastori sulle greggi addormentate, il mantello del cielo carico delle moltitudini celesti. I pastori, nella loro semplicità, possiedono l'antica sapienza di ascoltare in modo penetrante l'annuncio dell'angelo: «Non temete: ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambi-

Inserto mariano

no avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2, 10-12). Il loro ascolto non è sterile e vuoto, ma diviene la spinta per andare a trovare e a vedere il Bambino, e poi per raccontare agli altri ciò che hanno udito e visto.

Altra scena di grande ascolto nella notte di Natale: Maria, di fronte a ciò che i pastori riferivano, si mette in ascolto custodendo "tutte queste cose, meditandole nel suo cuore" (Lc 2, 19). Una madre pervasa dalla presenza del Bambino e dall'incanto dell'Amore originato in lei; non ha altro desiderio che di custodire nel cuore ogni cosa, in modo da non disperdere nulla di quei momenti unici ed irripetibili.

Se ci uniamo alla Santa Vergine, scopriamo che ascoltare e conservare nel cuore esprime un modo grande d'amare e contemplare il Signore e il prossimo.

Ciò vale anche per il momento in cui Gesù si fa adulto e maturo nella nostra vita. Il Maestro ci chiede di mantenere l'ascolto come attitudine di fede. La scena della piccola Aurora che siede ai piedi degli adulti con letizia e meraviglia, ne richiama un'altra, descritta nei vangeli: Maria di Betania, "sedutasi ai piedi di Gesù ascoltava la sua parola" (Lc 10, 39). Gesù mostra di valorizzare l'ascolto, nella pace, senza l'affanno o l'inquietudine di voler fare tutto e fare troppo; anche per Dio, il troppo non è mai l'essenziale. «Gesù le rispose... una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte bella, che non le sarà tolta» (Lc 10,42).

Natale: Gesù nasce. Quest'anno iniziamo un cammino di ascolto della sua Parola, senza affanno o distrazione, prendendo tempo per ascoltare e ascoltarci nel profondo. E sarà il regalo più bello. ■



Via nuova perchè antica

di Abramo Belotti

La devozione mariana
è una via sicura
(VD 159-168)

Questa devozione alla santissima Vergine è una via sicura... (VD 159). Ecco un'altra prerogativa della devozione monfortana: la tesi conclusiva dell'articolato ed esteso quinto motivo e il Montfort vi dedica dieci numeri. Le altre tre qualità della devozione mariana, e cioè: è una via facile breve sicura, sono spiegate più brevemente: sette numeri complessivamente. Perché questa sproporzione? Stuzzica la nostra curiosità e sollecita una spiegazione plausibile. La risposta può essere intuita abbastanza verosimilmente a partire dall'importanza della qualità presa in esame. Essa fa da scudo e

risponde ai molteplici e ricorrenti luoghi comuni che squalificano alla radice la devozione mariana: non basta Gesù Cristo? Non è una perdita di tempo rivolgersi alla Vergine? Non si corre il rischio di gettare un'ombra sul Figlio esaltando la Madre? Obiezioni di sempre, anche se assumono formulazioni nuove di epoca in epoca. Hanno in comune però un'errata percezione dell'esperienza cristiana come fosse l'adesione ad una filosofia. Ma non lo è! Se fosse solamente un sapere filosofico da assimilare e praticare non ci sarebbe bisogno nemmeno della presenza di Gesù! Essa invece è storia, storia di comunio-

ne di Dio con l'uomo, realizzata secondo una modalità sua, che prevede anche la presenza, donata dal Crocifisso, di Maria madre della chiesa. Una «filosofia» la si può vivere in solitudine, un'esperienza cristiana no!

Storia e teologia

L'esposizione del Montfort presenta due parti fra loro distinte: la prima storica e l'altra dottrinale; la prima offre un dato di fatto, una realtà che si impone da sé e non può essere negata; la seconda cerca di renderla comprensibile. Il metodo usato è in perfetta sintonia con la tradizione cristiana: non viene prima la teoria e poi l'esperienza a sostegno della teoria, con la possibile tentazione di piegare la realtà al proprio pensiero, magari deformandola. Il

procedimento è esattamente l'opposto: prima la realtà, la storia di Dio con l'uomo (e la storia deve essere conosciuta, accolta, rispettata, non inventata o violentata per compiacere le proprie convinzioni); solo in seguito viene l'onesto tentativo di comprendere e armonizzare.

I testimoni

Nella parte storica attinge testimonianze di devozione mariana vicine alla sua proposta da un libro di un ecclesiastico della sua epoca, Enrico Maria Boudon. La sua opera abbraccia un arco di tempo di più di settecento anni: da sant'Odilone abate di Cluny, vissuto verso il 1040 al cardinale de Berulle che ha operato nel secolo precedente alla stesura del Trattato. Mi viene spontaneo aggiungere che la stessa operazione potrebbe essere estesa nei secoli sia precedenti che seguenti, fino ai nostri giorni per cogliere nei testimoni eccezionali di fede vissuta, i santi, la presenza mariana, con le sottolineature proprie di ciascuno. È dato di fatto: non esiste un'esperienza cristiana esplicita e significativa che non abbia con sé un tratto mariano. Alcuni teorici, cioè teologi, quelli cioè che con innegabile abilità si occupano di vari aspetti della fede vissuta, tradiscono un certo disagio, avanzano a volte riserve, tollerano o minimizzano questo aspetto. Ma tant'è: la storia di Dio con l'uomo, che prevede la presenza di Maria, segue la sua strada, nonostante le apprensioni dei devoti critici.

Una pratica antica

La serie dei testimoni citati a favore della sua posizione è introdotta da un'affermazione che pare mettere il Montfort in netta

Inserto mariano

contraddizione con quanto aveva scritto precedentemente. Il primo motivo che garantisce la sicura affidabilità della devozione mariana è di ordine storico e viene esposto così: «Questa pratica che insegno non è nuova. È così antica...che non se ne possono fissare con precisione gli inizi» (VD 159). È possibile concordare queste parole con quanto leggiamo al numero 118 del medesimo Trattato: «Devo dire ad alta voce che avendo letto quasi tutti i libri che trattano della devozione alla Santissima Vergine... non ho conosciuto né trovato una pratica di devozione verso la Santa Vergine simile a quella che sto per esporre».

Una pratica antica o nuova?

Il vanto di novità si trasforma in capo d'accusa rincarato dalla denuncia di superstizione a carico del cardinale Bérulle. Il Montfort scrive: «I critici e i libertini... lo accusarono di novità e di superstizione» (VD 162). Nello stesso numero però sintetizza anche la risposta del cardinale alle obiezioni: «Con un piccolo scritto... le confuta... mostrando che questa consacrazione alla Santissima Vergine e a Gesù Cristo per le mani di lei non è altro che una perfetta rinnovazione dei voti o promesse del battesimo» (VD 162). È manifesta la completa sintonia nei due diversi contesti: novità e tradizione sono accomunate dal medesimo fondamento, il battesimo. Al numero 120 abbiamo già letto che «La devozione che io insegno... (è) una perfetta rinnovazione dei voti e delle promesse del santo battesimo». Nuova quindi perché antica, perché sa cogliere e sviluppare potenzialità contenute nel nucleo irrinunciabile della Tradizione. ■

Un libro per l'era mariana



Oggi la spiritualità del Santo di Montfort sta riacquistando la sua originaria forza di aggregazione

a cura della redazione

Gli anni '50 sono stati caratterizzati da una forte ripresa della devozione mariana. A favorirla hanno contribuito diversi importanti avvenimenti, primo fra tutti l'appoggio dato da Pio XII all'iniziativa pastorale della consacrazione mariana, che pur avendo un esplicito riferimento al messaggio di Fatima, ha radici molto più antiche e ha avuto nel Montfort un grande maestro e testimone.

Verso la fine del secolo scorso, subito dopo la consacrazione del mondo al S. Cuore di Gesù, qualcuno pensò bene di dar vita ad un movimento per promuovere l'iniziativa di consacrare il mondo al Cuore Immacolato di Maria. Nello stesso periodo mons. Richelmy, da poco insediato nelle sede arcivescovile di Torino, scrive a tutti i vescovi italiani: «A me poveretto ed ultimo dei vescovi italiani, sorride l'idea di consacrare al

Cuore Immacolato di Maria SS. i cuori tribolati di questa povera penisola, perché nel nuovo secolo che si avvicina, distrutti gli sforzi del moderno paganesimo, pieno e perfetto sia fra noi il trionfo di Gesù Redentore».

Il progetto fu sottoposto a Papa Leone XIII, che, senza prendere un impegno formale, aveva espresso il suo parere in proposito: «Ci hai parlato nella tua lettera del desiderio di consacrare gli italiani all'augustissima Madre di Dio, affinché abbiano essi a riposare tranquilli nella tutela del suo Cuore materno. Per certo gli italiani in ogni tempo furono singolarmente devoti al culto della Vergine Madre. La storia delle età trascorse, bellamente dimostra come tra Maria e gli italiani sempre ci sia stata nobile gara di cuore e di affetto, proprio quale suole essere fra madre e figli; che anzi egli è a riconoscere che le migliori glorie degli italiani sono legate al nome della Vergine, e che da lei ebbero forza e splendore le scienze, le lettere e le belle arti. Ove poi nel vostro Congresso venga deliberato di consacrare in modo particolare alla Grande Madre di Dio e singolarmente al suo SS. Cuore il popolo italiano, nulla osta che i vostri voti vengano riferiti alla Sede Apostolica, la quale vedrà in quale maniera abbia ad attuarsi tale disegno».

Il Congresso di cui si parla nella lettera è il Congresso Mariano Nazionale, celebrato a Torino dal 4 all'8 settembre 1898. Fu proprio in questa sede che la proposta di consacrare l'Italia alla Madonna fu discussa concretamente, messa ai voti e approvata per acclamazione.

Negli anni successivi la proposta restò inspiegabilmente ferma sulla carta e nei desideri. E' padre

Uberto Maria Gebhard, procuratore generale dei Monfortani, a riprendere l'iniziativa, inoltrando una supplica a Papa Pio X perché «...come Leone XIII aveva consacrato l'umanità al Cuore di Gesù, la consacrasse al Cuore Immacolato di Maria». Poi, nel 1913, le apparizioni della Madonna a Fatima spianarono definitivamente la strada all'attuazione della proposta. Toccò a Pio XII, che con Fatima aveva legato alcuni importanti momenti della sua vita, a compiere il gesto della consacrazione. Era il 31 ottobre 1942, anno del centenario del rinvenimento del Trattato. C'è da credere che non fu una semplice coincidenza. I Monfortani ebbero un ruolo attivo nel movimento favorevole alla consacrazione mariana. Grande fu il loro impegno apostolico nella Peregrinatio Mariae, iniziativa con cui venne preparata la consacrazione dell'Italia a Maria, che ebbe luogo a Catania, il 13 settembre 1959, a conclusione del Congresso eucaristico nazionale. La proposta di consacrare l'Italia alla Madonna era stata approvata dalla Conferenza Episcopale Italiana in una delle sue prime riunioni. In precedenza aveva avuto l'assenso di Papa Giovanni XXIII. La questione della preparazione era stata risolta con la Peregrinatio Mariae, una formula di missione mariana itinerante, già precedentemente collaudata in alcune diocesi italiane. Chiaro lo scopo dell'iniziativa: «Prima che l'Italia si metta in ginocchio dinanzi alla celeste Regina, un'immagine di lei farà il giro di tutto il territorio nazionale come per invitare di persona il suo popolo a raccolta. Così l'atto che sarà compiuto il 13 settembre a Catania, dove gli italiani saranno spiritualmente presenti, avrà, tra

l'altro, il significato di una visita restituita a tanta visitatrice». Per ricordare questo Atto di consacrazione fu decisa la costruzione di un tempio votivo, dedicato a Maria Madre e Regina, sul Monte Grisa, sopra Trieste.

Altri avvenimenti mariani di rilievo degli anni '50: Anno Santo, la definizione del dogma dell'Assunzione di Maria (1950); Anno Mariano, la celebrazione del centenario della definizione dogmatica dell'Immacolata concezione (1954); Centenario delle apparizioni di Lourdes (1958).

Furono tutti questi avvenimenti a suggerire l'idea di era mariana. Di questo clima favorevole alla devozione mariana beneficiò anche il movimento monfortano. Molto attivo il Centro Mariano Monfortano, che assicura l'accompagnamento spirituale dei vari gruppi di consacrati e cura la pubblicazione e la diffusione delle opere del Montfort. Anche tutte le altre comunità monfortane italiane, con opportuni programmi apostolici, sono impegnate in questi anni a promuovere i valori originali della spiritualità mariana del Fondatore.

A partire dalla metà degli anni '60, una crisi generale dell'associazionismo cattolico e una diffusa crisi mariana hanno finito per influenzare negativamente il movimento d'ispirazione monfortana dove, tra l'altro, i membri attivi sono diminuiti senza essere rimpiazzati da elementi più giovani. Oggi, a motivo della forte spinta promozionale data da Giovanni Paolo II, la spiritualità del Santo di Montfort sta riacquistando la sua originaria forza di aggregazione, soprattutto nei movimenti che da sempre hanno nel carisma monfortano la loro principale fonte di ispirazione. ■

Rio sole

Cronache di «santi» dal Paraguay
di Aldo Trento

a cura di Alfredo Tradigo

© Edizioni Ares 2012

Sta per uscire un libro che racconta di come in Paraguay un missionario italiano abbia recuperato l'esperienza delle antiche reducciones, dando vita a una nuova, comunità cristiana. La forza di questo racconto e di questa esperienza sta nel fatto che padre Aldo Trento, questo il nome del missionario, dando conto del quotidiano servizio agli ultimi delle favelas di Asunción, guarda ogni giorno la morte in faccia, ma sempre con la speranza che genera l'amore di chi svolge questo tipo di servizio. Raccontando della morte in presa diretta, svelandone il lato naturale e umano, si fa qui "cultura della vita", con ragionamenti essenziali, ma efficaci, e puntuali rimandi alle riflessioni filosofiche e ai fondamenti della fede, con grande ricchezza di esempi evangelici.

E il lettore, pagina dopo pagina, assisterà a un continuo miracolo, che non sta nella guarigione fisica dei malati assistiti nella Clinica della Provvidenza, ma nella Pace con cui queste persone, anche quelle che per tutta la vita sono state lontane da Dio e dai Sacramenti, affrontano il passaggio alla vita ultraterrena, veramente nell'abbraccio e nella certezza di Gesù Risorto.

L'esperienza che trapela dalle oltre cento lettere, tutte inedite, raccolte in questo libro e scritte da padre Aldo Trento dal Paraguay ai suoi amici in Italia trasmette la febbre di vita che arde in quest'uomo semplice e appassionato che, davanti al dolore di tanti fratelli e sorelle raccolti dalle miserie delle favelas di Asunción, non fugge via ma si pone con la faccia e le mani di un Altro. Il parroco della parrocchia di San Rafael e il direttore della Clinica per malati terminali è, infatti,

Lui, Cristo, il RIO SOLE, la luce divina che splende su questa terra ancestrale e benedetta dove il popolo guaraní aveva trovato la sua terra sin mal nelle reducciones fondate dai padri gesuiti. Oggi quel popolo vive in condizioni di schiavitù morale e fisica, ma ha trovato nell'opera di padre Aldo una nuova esperienza di vita comunitaria e cristiana sull'esempio di quegli antichi e splendidi insediamenti dei gesuiti. E il sole che splende sul Chaco, si trasforma nell'Altro Sole, l'ostia dell'Eucaristia che splende nell'ostentorio con cui padre Aldo benedice tre volte al giorno i suoi malati. Così la Clinica per malati terminali si trasforma per tanti nell'anticamera del Paradiso, mentre nel cortile gli oltre 300 bambini salvati dalla strada giocano, studiano, imparano un lavoro.

A proposito del titolo così annota il curatore Alfredo Tradigo, nella sua Prefazione: «Nelle favelas padre Aldo è di casa e viene spesso a visitare i suoi "santi", a tenere d'occhio i bambini abbandonati che prima o poi adotterà. Da questi luoghi nascono le storie "estreme" raccontate nel libro, storie di una speranza che si riaccende nel nero baratro dell'abbandono. E come tanti ex-voto le storie si allineano e fioriscono in queste pagine: dietro ciascuna volta, fiori raccolti prima di appassire, corpi lavati, curati e resi belli. Volti che ormai fanno parte della vita di padre Aldo, sono la sua famiglia. Una famiglia di santi dove "santo" significa "salvato". Uomini, donne, bambini che nella Clinica Divina Provvidenza hanno scoperto l'anticamera del Paradiso. Per questo sono "santi". Perché il santo non è chi è senza peccato, ma chi, riconoscendo il proprio peccato, si lascia salvare». ■

È ormai cominciato l'anno della fede indetto da Papa Benedetto XVI con la Lettera Apostolica "La Porta della Fede". Nell'introduzione ai lineamenti del Sinodo sono proposte tre domande con lo scopo di avviare un discernimento già in atto nella Chiesa. Dei tre interrogativi ci interessa, in modo particolare, il secondo: «Quali, tra questi esercizi di discernimento storico sarebbe utile condividere all'interno della cattolicità della Chiesa, perché dal reciproco ascolto di questi avvenimenti la chiesa universale possa riconoscere le strade che lo Spirito Santo le indica per l'opera di evangelizzazione? Quali azioni pastorali hanno beneficiato in modo particolare dell'assunzione del tema della nuova evangelizzazione?». A me pare che a questo lavoro di ricerca possa dare un grande contributo il libro di Michael Paul Gallagher dal titolo "Mappe della Fede".

Gallagher, docente di teologia fondamentale all'Università Gregoriana di Roma, affronta questa sfida della proposta della fede nel mondo attuale, mettendosi alla ricerca di un nuovo programma di nutrimento e riflessione spirituale che parli la lingua dell'uomo contemporaneo e ne tocchi il cuore. L'idea è quella di fornire delle vere e proprie "mappe della fede", dei tracciati lasciati in eredità da dieci grandi pensatori cristiani, scelti per l'attenzione speciale che hanno rivolto alle esigenze del loro tempo e per la peculiare creatività. Newman, Blondel, Rahner, Balthasar, Lonergan, sono i grandi teologi del passato scandagliati da Gallagher, ma anche la scrittrice Flannery O'Connor, la voce luterana di Dorothee Sölle, e tre uomini attuali Charles Taylor, Pierangelo

Sequeri e appunto Ratzinger. Dieci autori che hanno assunto fino in fondo la sfida della modernità ed ora della postmodernità.

Questi personaggi hanno risposto muovendosi nell'orizzonte dell'umano, indagando la possibilità del credere prima ancora che i suoi contenuti, dando alla loro ricerca quello spirito di dialogo e simpatia immensa verso il mondo. Questi giganti sulle cui spalle saliamo fiduciosi, si sono interrogati sul senso della vita e sulla fede in modo spesso difficile da comprendere per i non specialisti. Partendo da questa considerazione, Gallagher ha tradotto in questo libro il loro pensiero in un linguaggio accessibile. Leggendo questo libro si viene a contatto con l'avventura della fede o con il dramma del non credere. A livello teologico questi studiosi cercano di unire tre diversi piani: verità, libertà e affettività, dimensione considerata da Lonergan e Sequeri. Newman traduce l'affettività nel termine immaginazione, perché nel campo dell'immaginazione la fede tocca il cuore e non solo il pensiero. Tutti e dieci danno pieno risalto al ruolo dell'intera persona nel processo di fede, che per Lonergan consiste nella conoscenza nata dall'amore.

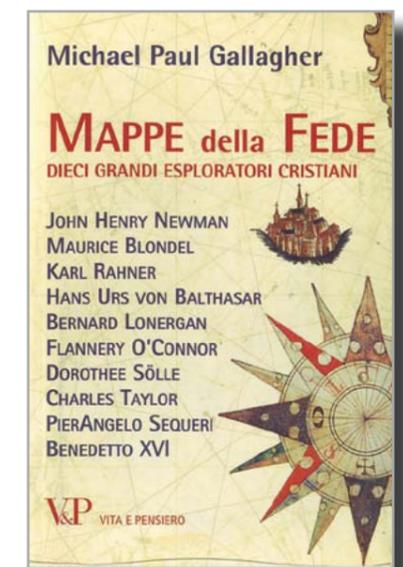
"Ai teologi non spetta scrivere romanzi o racconti - ha dichiarato Gallagher - ma riconoscere che un romanzo o un film, anche se opera di non credenti, possono avere più coraggio in questo, superando anche certe barriere accademiche.

Sono queste le mappe creative che secondo il teologo irlandese possono orientare nell'età secolare e che ci sentiamo di proporre a tutti gli studenti, teologi, sacerdoti e religiosi. ■

Mappe della fede

Dieci grandi esploratori cristiani
di Michael Paul Gallagher

© Editrice Vita e Pensiero 2011



Per informazioni e programmi: Missionari Monfortani, Via Legnano 18 - 24124 Bergamo
 Tel 035342020. E-mail pellegrinaggi@missionarimonfortani.it - Sito internet www.missionarimonfortani.it
 Treviglio - Missionari Monfortani, via Milano 13 - 24047 Treviglio (BG). Tel 036349400
 Verona - Missionari Monfortani, via Monfortani 2 - 37024 Arbizzano (VR). Tel 0457513069

MESE	DATA	DESTINAZIONE	MEZZO	ISCRIZIONE	PREZZO
Anticipo provvisorio pellegrinaggi del 2013					
FEBBRAIO	11-13	LOURDES	Aereo	€35	da stabilire
MARZO	12-15	ROMA	Bus	€35	da stabilire
APRILE	4-11	GERUSALEMME E PETRA	Aereo	€35	da stabilire
	6-12	CROAZIA-BOSNIA-SARAJEVO	Aereo	€35	da stabilire
	22-25	FATIMA	Aereo	€35	da stabilire
MAGGIO	14-18	SAN GIOVANNI ROTONDO E LORETO	Bus	€35	da stabilire
	24-27	LOURDES	Aereo	€35	da stabilire
GIUGNO	6-13	TERRA SANTA	Aereo	€35	da stabilire
	6-12	SANTIAGO E FATIMA	Aereo	€35	da stabilire
	17-28	LOURDES E FATIMA	Aereo	€35	da stabilire
LUGLIO	5-11	BULGARIA	Aereo	€35	da stabilire
	20-26	CROAZIA-BOSNIA-SARAJEVO	Aereo	€35	da stabilire
AGOSTO	14-21	TURCHIA - L'APOSTOLO DELLE GENTI	Aereo	€35	da stabilire
	16-22	SANTIAGO E FATIMA	Aereo	€35	da stabilire
	19-24	POLONIA DI WOITYLA	Aereo	€35	da stabilire
	30/8 - 2/9	LOURDES	Aereo	€35	da stabilire
SETTEMBRE	11-14	FATIMA	Aereo	€35	da stabilire
	19-26	GERUSALEMME E SINAI	Aereo	€35	da stabilire
OTTOBRE	1-5	ROMA	Aereo	€35	da stabilire
	4-7	LOURDES	Aereo	€35	da stabilire
	10-16	SANTIAGO E FATIMA	Aereo	€35	da stabilire
DICEMBRE	7-9	LOURDES	Aereo	€35	da stabilire
	29/12 - 5/01/2014	TERRA SANTA	Aereo	€35	da stabilire

Per i nostri pellegrinaggi è prevista una quota di iscrizione al viaggio di € 35,00 obbligatoria non rimborsabile da aggiungere al costo del pellegrinaggio. Tale quota comprendente materiale di viaggio, costi fissi di prenotazione e di apertura pratica.

DA RICORDARE
 All'atto dell'iscrizione segnalare sempre luogo e data di nascita, indirizzo di ogni singola persona e codice fiscale.

**IL SALDO VA FATTO UN MESE PRIMA DELLA PARTENZA
 TRAMITE ASSEGNO O BONIFICO**



Fatima 13 ottobre 2012



Fatima 11 Settembre 2012

Nome???? Cognome???						
Paese???						



LE SANTE MESSE

Sante Messe Perpetue (€ 30). Gli iscritti, vivi o defunti, partecipano ai benefici spirituali legati alla celebrazione quotidiana di tre Sante Messe. All'atto d'iscrizione viene rilasciato un attestato. Di questi stessi benefici spirituali godono anche gli abbonati alla rivista "L'Apostolo di Maria".

Sante Messe Gregoriane (€ 500). Celebrazione continuata di 30 Sante Messe per un defunto particolare. I benefici spirituali legati a questa speciale forma di celebrazione sono un privilegio concesso dalla Chiesa al tempo di Papa Gregorio Magno.

*Sante Messe singole (suggeriamo almeno la quota fissata dalla diocesi di Bergamo: €13,00) per vivi e defunti. Le Messe vengono celebrate dai Padri delle comunità presenti in Italia o nelle Missioni. Si accettano intenzioni di Sante Messe in data stabilita da celebrarsi nel Santuario "Maria Regina dei Cuori" della comunità.
Orario: giorni feriali ore 07.30, giorni festivi ore 11.00.*

*La "Provincia Italiana Missionari Monfortani" è un "Ente Morale" con personalità giuridica (Decreto Presidenziale n.355 del 22-06-1979). Il suo Codice Fiscale è: 80002590166. Il suo Legale rappresentante è P. Giuseppe Remondini (Tel. e Fax 035/340767) e ha sede a Bergamo in via Legnano 18, cap 24124. La suddetta denominazione va usata per individuare la nostra famiglia religiosa nei documenti ufficiali e legali.
È bene usare questa denominazione anche nei "Testamenti" per "Eredità" o "Legati".*

Per informazioni chiamare: 035.342020

Nome???? Cognome???	Nome???? Cognome???	Nome???? Cognome???
Paese???	Paese???	Paese???

L'Apostolo di Maria



Ti sei ricordato di rinnovare l'abbonamento?

INFORMATIVA PER TRATTAMENTO DI DATI PERSONALI

Documento informativo
ai sensi e per gli effetti di cui
all'art. 13,
D.Lgs. 30/06/2003 n. 196

In osservanza di quanto previsto dal decreto legislativo 30 giugno 2003 n. 196, si forniscono le dovute informazioni in ordine alle finalità e modalità del trattamento dei suoi / vostri dati personali, all'ambito di comunicazione e diffusione degli stessi, alla natura dei dati in possesso dello studio e del loro conferimento.

FINALITÀ DEL TRATTAMENTO

- Il trattamento da noi effettuato consiste nella gestione dei dati personali relativi agli indirizzi degli abbonati, necessario all'invio a domicilio della ns. pubblicazione periodica mensile.

MODALITÀ DEL TRATTAMENTO

Il trattamento dei dati, sarà effettuato con l'ausilio dei moderni sistemi informatici e ad opera di soggetti di ciò appositamente incaricati.

AMBITO DI COMUNICAZIONE E DIFFUSIONE

I dati non saranno da noi comunicati né diffusi ad altri soggetti.

NATURA DEL CONFERIMENTO

Il trattamento dei dati per le finalità sopra indicate è es-

senziale ai fini della regolare spedizione della ns. pubblicazione mensile.

Precisiamo inoltre che i dati da noi trattati sono di tipo comune e sono attinti da elenchi pubblici conoscibili da chiunque, dunque non è necessario raccogliere il Suo/Vostro consenso al predetto trattamento.

DIRITTI DELL'INTERESSATO

L'interessato potrà far valere i suoi diritti come espressi dagli art. 7-8-9-10 del D.Lgs. 30/06/2003 n. 196, rivolgendosi al titolare del trattamento e precisamente:

- Conoscere l'esistenza o meno di dati personali che lo riguardano, anche se non ancora registrati e la loro comunicazione in forma intelleggibile;

- Essere informato sull'origine dei dati personali, sulle finalità e modalità del trattamento, sulla logica applicata in caso di trattamento effettuato con strumenti elettronici, sugli estremi identificativi del titolare, dei responsabili, o del rappresentante nominato ai sensi dell'art. 5 comma 2, e dei soggetti o categorie di soggetti ai quali i dati personali possono essere comunicati o che possono venire a conoscenza in qualità di rappresentante designato nel territorio dello Stato, di responsabili o incaricati,

- Ottenere l'aggiornamento, la rettifica, l'integrazione dei dati, la loro cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco dei dati trattati in violazione di legge, compresi quelli di cui non è necessaria la conservazione in relazione agli scopi per i quali i dati sono stati raccolti o successivamente trattati, l'attestazione che predette

operazioni sono state portate a conoscenza anche per quanto riguarda il loro contenuto, di coloro ai quali i dati sono stati comunicati o diffusi, eccetto il caso in cui tale adempimento si rivela impossibile;

- Opporsi in tutto o in parte per motivi legittimi al trattamento dei dati personali che lo riguardano o al trattamento dei dati personali che lo riguardano ai fini di invio di materiale pubblicitario o di vendita diretta o per il compimento di ricerche di mercato o comunicazione commerciale.

Titolare del trattamento è:

**Provincia Italiana
Missionari Monfortani**

Via Legnano, 18 - 24124 Bergamo (BG)
CF: 80002590166
Tel. 035342020 - Fax 035361056
apostolodimaria@missionarimonfortani.it
www.missionarimonfortani.it

Conto Corrente Postale
205245